



25 Aprile: se questa è una Nazione

Il 25 Aprile del 2005 ha sollevato nuovamente polemiche astiose e spesso nauseanti. Dimostrando quanto sia difficile costruire una memoria comune in questo Paese, che non riesce più a ridiventare una patria degli italiani. Quanto all'Europa, sembra ancora così lontana ed inanimata.

In realtà il Giorno del Ricordo, che noi esuli siamo riusciti ad ottenere (miracolo della storia, o accidente di un momento), ha risvegliato un interrogativo di fondo che è molto più grave ed essenziale delle rituali diatribe tra destra e sinistra, tra crimini nazisti e crimini comunisti, tra italiani e slavi, tra fascismo e antifascismo, tra comunismo ed anticomunismo. È l'interrogativo se l'Italia esista come nazione, come Stato-nazione, e se come tale abbia ragione di esistere.

Un popolo che non ha coscienza della propria storia non esiste come popolo, ma solo come ammasso di individui che si fanno i cavoli loro e il suo territorio è una «espressione geografica», che può essere mutilata senza che nessuno se ne dolga.

L'Italia come aveva dimenticato le Foibe, il martirio e l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati, così ha dimenticato i meriti dei suoi eserciti, i sacrifici delle sue popolazioni durante due guerre mondiali. Ci siamo lasciati cucire addosso per quarant'anni una maschera arlecchinesca di vigliacchi che fuggono davanti al nemico.

Uno 'Stato-nazione' che assume di fondarsi sul Risorgimento e sul suo processo di unificazione - e non può fare diversamente, perché prima non esisteva - dev'essere coerente nel riconoscere questo suo fondamento. Non si può dire che dal 1870 al 1918 l'Italia attendeva il suo compimento territoriale; non si può dire che l'Italia ha perduto oltre 500.000 vite dei suoi soldati per portare a termine questo processo, e poi dimenticarsi di terre come l'Istria, Fiume o Zara che di questo compimento erano la sostanza.

Perché a questo punto nasce inevitabile la domanda, sul piano logico e morale, sul quale si reggono i miti della nazione: che Stato-nazione è mai questo che si dimentica di ciò che ha fatto e di ciò che ha pagato per diventarla per esistere?

Ci siamo lasciati insultare da inglesi, tedeschi, francesi e americani nei loro libri di storia. Salvo poi accorgerci che sono proprio gli storici inglesi e americani, i più attenti a studiare le cause delle loro vittorie, a riscoprire l'eroismo e la capacità militare delle fanterie italiane, della sua Marina, della sua Aeronautica, fino a ricordare, come mi è capitato di recente, l'audacia del pilota istriano Mario Visintini, Medaglia d'Oro nei cieli dell'Eritrea.

È questo il crimine contro la patria che è stato commesso da una chiusura culturale che ha insultato i suoi morti, accettando passivamente gli oltraggi stranieri, anzi incoraggiandoli e avallando l'immagine dell'italiano che non vuole battersi e pensa solo alle donne e a salvarsi la pelle. E quanto su questo avevano da dire decine di migliaia di madri, di mogli, di figli di soldati e di cittadini, non è stato ascoltato: condannati anch'essi al silenzio e al dileggio, come i profughi istriani.

Si è cercato di recuperare l'eroismo di El Alamein. Il Presidente Ciampi ha riscattato dall'oblio l'onore di Cefalonia. Ma chi ricorda la resistenza italiana in Africa Orientale? Mesi di combattimento fino allo stremo, privi di mezzi e di rifornimenti, appoggiati soltanto da popolazioni che ci amavano e ci erano fedeli? Chi ricorda gli assedi di Tobruk, le battaglie di Agedabia e di Bir el Gobi? E le battaglie del Mareth in Tunisia e le sconfitte inflitte ad inglesi ed americani a Kasserine? Sconfitte che resero le truppe americane assetate di odio che hanno poi scaricato sui nostri soldati durante lo sbarco in Sicilia. Umiliati dal fatto di essere stati battuti da quelli che definivano con disprezzo straccioni italiani si rifecero massacrando prigionieri inermi colpevoli di avere resistito fino all'ultimo caposaldo sui monti della Sicilia e della Calabria. E solo adesso lo si viene a sapere. Il grande generale Patton, infuriato da tanta resistenza, che era puro valore quando il fascismo era già caduto e la guerra perduta, emise un ordine che diceva di «ammazzarli tutti». Chi si ricorda dei soldati e degli ufficiali che nei gulag sovietici e nei lager nazisti difesero la dignità della nostra divisa, rifiutando di piegarsi alla propaganda nemica e pagandolo con la vita.

Ma di tutto questo non si è mai potuto parlare. Perché per i comunisti esisteva solo la resistenza delle loro bande partigiane, e quello che Parri arrivò a definire la «macelleria messicana» del 29 aprile. Tutti gli altri erano morti inutili di guerre sbagliate. I democristiani lasciarono che questa vulgata passasse perché ci sarebbe voluto troppo fegato per contrastarla, e tra le tante virtù democristiane questa non c'era. Del resto per molti cattolici il Tricolore, bollato dal «Sillabo», era sempre un vessillo sospeso. Quanto alla cultura della destra, è sempre stata troppo ignorante o troppo settaria per difendere l'onore di soldati che portavano le stellette del Re, e magari erano «badogliani traditori». Ha preferito rifugiarsi nei miti esoterici: i samurai, i kamikaze, magari - perché no - i martiri dell'integralismo islamico. Per il Tricolore, in fondo, la destra profonda non si è mai scaldata più di tanto. Ha sempre preferito i suoi tagliandetti neri o i gigli bianchi dei Borboni, come i comunisti preferiscono le bandiere rosse. Se questa è una nazione...

Lucio Toth

Alloggi per i profughi: importante sentenza del Consiglio di Stato a favore dei giuliano-dalmati

Il 22 marzo 2005 è stata depositata dal Consiglio di Stato una importante sentenza che ha previsto delle rilevanti novità in relazione alla cessione in proprietà degli immobili costruiti ed assegnati ai profughi. Un argomento sul quale l'Anvgd è impegnata da anni in sede politica, legislativa ed amministrativa.

Pubblichiamo il commento tecnico del consulente legale dell'Associazione, avv. Vipsania Andreicich.

La sentenza a cui si riferisce è sicuramente la sentenza del Consiglio di Stato n. 1176 del 22 marzo 2005. Tale sentenza era attesa da molti mesi ed ha una enorme importanza. Per comprendere le innovazioni apportate dalla predetta sentenza bisogna innanzitutto partire dalla legge 137 del 1952, la quale prevedeva due tipi di interventi a favore dei profughi giuliani e dalmati:

- l'obbligo da parte degli I.A.C.P. e dell'U.N.R.R.A. casa, di riservare ai profughi un'aliquota del 15% degli alloggi costruiti ed abitabili dal 1° gennaio 1952 (art. 17); ed analogo obbligo era previsto a carico dell'I.N.C.S. in favore dei profughi dipendenti statali, il tutto per un quadriennio;
 - per il medesimo quadriennio, la costruzione, a spese dello Stato, di fabbricati a carattere popolare, la cui gestione era affidata agli I.A.C.P., da assegnare in locazione ai profughi all'epoca ricoverati presso centri di raccolta amministrati dal Ministero dell'Interno (art. 18).
- Successivamente i predetti interventi sono stati oggetto di proroga e con la Legge n. 734 del 1981 fu introdotto, in via permanente, l'obbligo della riserva ai profughi del 15% degli alloggi compresi nei programmi di intervento in materia edilizia economica e popolare.

Successivamente la legge 24 di-

cembre 1993 n. 560 al comma 24 dell'art. 1 ha disposto che gli assegnatari degli alloggi realizzati ai sensi della legge 4 marzo 1952 n. 137 e successive modificazioni, ne possono chiedere la cessione in proprietà entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, **beneficiando delle condizioni di miglior favore, ovvero al prezzo pari al 50% del costo di costruzione** [il netto è nostro] di ogni singolo alloggio alla data di ultimazione della costruzione stessa ovvero di assegnazione dell'alloggio, se anteriore.

Tale norma è stata in seguito oggetto di due diverse interpretazioni:

- l'una, secondo la quale la possibilità di acquisto agevolato ivi prevista andava limitata ai soli alloggi costruiti appositamente in favore dei profughi e, dunque quelli di cui all'art. 18 della L. 137 del 1952;
- l'altra che riteneva la detta disposizione applicabile anche agli alloggi comunque loro assegnati ex art. 17 della legge stessa.

La sentenza n. 1176 del Consiglio di Stato ha accolto la seconda interpretazione, ponendo a sostegno della propria tesi in primo luogo l'art. 45, terzo comma della L. 23 dicembre

2000 n. 388 la quale unifica gli interventi previsti dagli artt. 17 e 18 della Legge 137 del 1952 ed espressamente dispone che le condizioni di miglior favore per la determinazione del prezzo di cessione si applicano a tutti gli immobili destinati ai profughi. In secondo luogo la sentenza fa riferimento all'art. 1, comma 24, della L. n. 560 del 1993, in cui non viene fatta alcuna distinzione tra gli alloggi ricadenti nella previsione dell'art. 17 o dell'art. 18.

In seguito a quanto statuito dal Consiglio di Stato, possiamo quindi concludere che anche coloro che hanno ottenuto gli alloggi in forza della riserva nell'assegnazione prevista a favore dei profughi e non solo coloro che hanno ottenuto gli alloggi costruiti con fondi destinati appositamente a tal fine, dovranno ottenere dagli enti competenti la cessione dei predetti alloggi alle condizioni di miglior favore previste dalla Legge 560 del 1952 (ovvero al 50% del costo di costruzione), mentre coloro che avessero già acquistato senza godere delle predette agevolazioni, potranno agire per la restituzione di quanto indebitamente pagato.

Vipsania Andreicich

Due gravi lutti: Mario de Vidovich ed Edo Apollonio l'Associazione li ricorda con gratitudine

Si è spento a Cremona, dove viveva, all'età di 93 anni, Mario de Vidovich. Era giunto nel capoluogo lombardo esule dalla nativa Zara nel 1945. Dirigente 'storico' dell'Anvgd, era anche presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli aveva conferito l'onorificenza di 'cavaliere di gran croce'.

Ed è venuto a mancare anche Edo Apollonio, presidente per lunghi anni del Comitato di Gorizia. Ricordiamo de Vidovich con un articolo di Mario Ivo, che gli è stato amico e collaboratore, e Apollonio con un contributo del prof. Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine.

a pagina 5

Indennizzi agli esuli, la protesta della Federazione: «inammissibile inerzia»

Sulle inadempienze e sui ritardi nella liquidazione degli indennizzi per i cosiddetti beni abbandonati, la Federazione delle Associazioni ritorna con una formale protesta. Ecco il testo del comunicato stampa emesso a conclusione della riunione dell'Esecutivo svoltasi a Padova il 16 aprile scorso.

L'Esecutivo della Federazione, riunitosi a Padova il 16 aprile 2005, considerato che l'ultimatum al Governo italiano del 19 marzo u.s., con cui si chiedeva un incontro immediato per affrontare il problema dei beni espropriati agli esuli dal regime jugoslavo non ha avuto alcun seguito, malgrado le lettere di sollecito e di sintetica spiegazione inviate al Vicepresidente del Consiglio Fini e al Ministro dell'Economia e Tesoro Siniscalco **protesta vivamente** per l'inammissibile inerzia che non è giustificata dalla situazione politica.

Di fronte al prosieguo degli incontri della Commissione

italo-croata sulle restituzioni dei beni espropriati dal regime comunista jugoslavo **nega** di aver delegato a chiunque altro l'espressione della volontà degli esuli, **chiede** di essere preventivamente consultato sulle linee guida che si intendono sviluppare nelle trattative e tempestivamente informato sul loro andamento, **ritiene ora necessario** - in previsione della prossima Legge finanziaria - un incontro

urgente con la Presidenza di Camera e Senato, per chiedere che vengano poste all'ordine del giorno le proposte di legge già presentate da parlamentari di diversi gruppi, in merito agli indennizzi dovuti dallo Stato italiano agli esuli e oggetto di inadeguati provvedimenti sin qui assunti dal Parlamento, come la Legge 137/2001.

Invita gli esuli ad una manifestazione nazionale di protesta da svolgersi a Roma nelle prossime settimane, in base alla risposta politica alle richieste avanzate.

Padova, 16 aprile 2005



7 ottobre 1954, poche ore dopo la firma del memorandum con cui l'Italia rinunciava momentaneamente a reclamare la Zona B, una lunga fila di profughi che resisteva da quasi dieci anni contro l'occupazione jugoslava, persa ogni speranza, abbandonava case e beni.

fatti e commenti

Conoscere per ricordare

La giornata del Ricordo. Con questa formula si è voluto sottolineare la volontà politica di partecipare in modo ufficiale alla memoria di una tragedia nazionale conservata dagli esuli dai territori del confine orientale. Chi aveva vissuto l'esperienza delle stragi e dell'esodo ricordava già. Anzi viveva già costantemente in compagnia ossessiva di quel ricordo. Diversa è la posizione di tutti gli altri. Foibe ed esodo erano una tragedia ignorata dalla grande massa degli italiani. Per loro prima del ricordo veniva il bisogno di conoscenza. La giornata del "ricordo" ha avuto quindi sia lo scopo di onorare in uno spirito di comunione nazionale la memoria di chi aveva sofferto l'esodo, sia il merito di portare all'attenzione del grande pubblico temi che erano stati per lunghi anni accantonati e che solo in tempi più recenti avevano cominciato ad emergere sugli organi di informazione. Chi ha letto i giornali e seguito le cronache televisive è stato costretto a sentire e vedere qualcosa che non conosceva o di cui aveva avuto solo imprecise notizie.

Dunque occorre riconoscere che la legge che ha indetto la giornata ha il merito di chiudere il capitolo della voluta ignoranza pubblica dell'esodo per inserire il dramma giuliano-dalmata nella conoscenza ufficiale degli italiani colmando un sessantennio di oblio.

Per un lungo, troppo lungo, tempo la questione è stata ignorata ufficialmente mentre la trattazione nei rapporti bilaterali con la Jugoslavia è stata regolata clandestinamente escludendo accuratamente il mondo degli esuli da qualsiasi possibilità di offrire un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi che direttamente li riguardavano.

Inizialmente il dramma del confine orientale fu ben noto ai governi del tempo. Le foibe del settembre 1943 erano state scoperte nel momento in cui i tedeschi avevano preso il controllo del territorio istriano. Quelle successive del maggio 1945 erano state esplorate nella parte di territorio sotto controllo anglo-americano e quindi si sapeva, anche se in modo incompleto, quale fosse stato il trattamento riservato agli italiani. Nella corrispondenza di De Gasperi, ministro degli esteri al presidente del consiglio Parri (ottobre 1945) si denunciavano le atrocità jugoslave sugli italiani. De Gasperi nello stesso periodo inviava agli Stati Uniti gli elenchi dei cittadini italiani deportati da Gorizia e da Trieste. Parri denunciava in una conferenza stampa la deportazione di ottomila italiani. Il governo presentava un documento alla conferenza della pace di Parigi nel 1946 in cui si davano notizie sul comportamento criminale delle forze jugoslave nell'occupazione delle province orientali nel 1944/1945.

Notizie sulle vessazioni inferte dall'occupante continuarono a filtrare per alcuni anni, facendo inizialmente un certo scalpore. L'aggressione al vescovo Santin a Capodistria il 19 giugno 1947; l'uccisione di don Francesco Bonifacio in Istria l'11 settembre 1946; innumerevoli altri episodi.

Poi, in modo deciso, col mutamento di rapporti con il regime titoista dopo lo strappo da Mosca, l'informazione ufficiale ha posto la sordina su tutto ciò che avrebbe potuto nuocere ai rapporti con la vicina Repubblica. La parola d'ordine divenne la normalizzazione. Si intrapresero passi sempre più decisi per chiudere i contenziosi in materia di indennizzi e calò il silenzio sull'esodo e sulle sue cause. Gli esuli che erano già stati emarginati dai partiti della sinistra, che avevano accolto gli stessi argomenti sostenuti dalla propaganda slava per qualificarli fascisti, furono progressivamente abbandonati dalla Repubblica che si limitò alla adozione di misure irrisorie di indennizzo destinate a protrarsi nei decenni successivi. La memoria fu confinata al mondo dell'associazionismo che tenacemente si impegnò per mantenere la coesione degli esuli che una precisa scelta politica aveva sparpagliato non solo sul territorio italiano ma anche in altri continenti.

Il comportamento tenuto dalle istituzioni sembrava quindi congiurare per una sostanziale coincidenza con quanto pianificato da parte slava. La cancellazione della comunità italiana per volontà slava veniva accettata dai nostri governi. I giuliano-dalmati avevano subito le sorti della guerra perduta pagando in prima persona per tutti; dopo erano diventati oggetto di scelte altrui. Si pensi alla impossibilità di poter incidere sulle decisioni assunte in sede di Conferenza per la pace, alla esclusione da parte di De Gasperi del ricorso al plebiscito, ma soprattutto al modo con cui furono negoziati i successivi trattati con la Jugoslavia ponendo gli esuli di fronte al fatto compiuto. Nessun ruolo fu riconosciuto ai giuliani nelle negoziazioni di Londra nel 1954 e in quelle di Osimo nel 1975 quando si giunse a rinunciare alla sovranità sulla zona B alla vigilia della agonia della Federativa. Anche i molteplici accordi relativi alle opzioni e al regime dei beni furono raggiunti in segreto senza il concorso di chi li avrebbe solo subiti. Infine, pochi hanno ricordato che le popolazioni giuliane sono state private del diritto di mandare i loro rappresentanti alla Assemblea Costituente a causa del regime di occupazione militare straniera allora presente. Quasi un milione di italiani non furono quindi in grado di manifestare la loro volontà nel rinnovamento delle nostre istituzioni. Furono quindi assenti i tredici costituenti che dovevano essere eletti nei collegi di Zara, Fiume, Pola, Gorizia e Trieste.

Esclusi da ogni rapporto con le istituzioni, lo furono anche dalla cultura dominante e dai mezzi di informazione. Anche nella formazione scolastica scomparve qualsiasi riferimento non solo alle conseguenze drammatiche della conclusione del secondo conflitto mondiale ma addirittura qualsiasi riferimento alle radici storiche italiane dei territori ceduti. Le ragioni di tale cancellazione appaiono oggi evidenti mentre fino a pochi anni fa venivano attentamente occultate in quanto tacciate di revisionismo. Esse sono imputabili sia alla democrazia cristiana e alle altre forze politiche di governo del dopoguerra, sia al partito comunista. Ai primi partiti si deve la volontà di ignorare il problema giuliano in quanto la ragion di stato spingeva per la ricordata normalizzazione con il regime di Tito considerato l'antemurale verso il blocco orientale, come pure è imputabile la retorica dell'amicizia, del confine aperto, del socialismo diverso e simili. Al secondo si deve l'interesse a non rivelare agli italiani le collusioni con il progetto slavo di annessione dei territori poi ceduti col Trattato di pace e la corresponsabilità per la eliminazione della popolazione autoctona italiana. Fino a tempi recenti nessuno aveva osato sollevare sui mezzi di informazione nazionali il caso di un grande partito che abbandona i propri connazionali all'arbitrio incontrollabile della rivale del vincitore in nome dell'internazionalismo comunista. È in base a tale criminale proposito che si spiega la rinuncia alla sovranità italiana sui territori orientali molto prima di quello che sarà il Trattato di pace e la sua appendice di Osimo accettando le dichiarazioni unilaterali di annessione operate dagli jugoslavi. In questo quadro di abbandono della sovranità, che configura quello che fu soltanto alto tradimento degli interessi nazionali, si comprende come si diede poi disposizione alle unità partigiane di passare sotto controllo straniero, si chiese di accogliere come liberatori gli occupanti di Trieste, si stese un velo sulla persecuzione e l'assassinio da parte slava dei membri giuliani del CLN, si assecondò l'equazione istriano-fascisti e, ovviamente, si contribuì efficacemente a imporre di ignorare l'esodo e il bagaglio di sofferenze che lo ha accompagnato.

Dunque, comunque lo si consideri, l'atteggiamento delle istituzioni e dei protagonisti della vita pubblica italiana sul tema dell'esodo è stato indegno di quello che avrebbe dovuto essere il comportamento di un Paese serio nei confronti della propria storia e del destino di una parte viva della Nazione che fu costretta dagli eventi a quell'unica forma di plebiscito che fu la attestazione di fedeltà alla propria identità nazionale tramite l'abbandono collettivo della propria terra.

A questo punto occorre tornare al significato del ricordo e avere ben chiaro che prima ancora della memoria occorre sottolineare il valore della conoscenza dei fatti che nella nostra panoramica abbiamo solo a grandi linee rievocato. Senza conoscenza non vi può essere consapevolezza dei fatti e dei valori negati che li hanno accompagnati. È per la conoscenza che bisogna impegnarsi al fine di superare un vuoto che è stato sconsideratamente alimentato e che ormai chiede con forza di essere colmato. E per questo riteniamo che occorra percorrere nel modo più chiaro e consapevole la strada del confronto obiettivo sulla realtà storica dei fatti, affrontando in modo lineare, ove necessario, anche il confronto sulle responsabilità italiane, argomento che viene speciosamente gettato sul percorso della conoscenza per neutralizzare la portata epocale della snazionalizzazione degli autoctoni italiani e dell'esodo.

Giuseppe de Vergottini

Viaggio in Istria di Forza Italia. La presa di posizione della Federazione delle Associazioni

Su invito dell'Unione Italiana, si è recata in visita alla Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia, il 2 e 3 aprile scorsi, una delegazione di Forza Italia. La delegazione era composta da Renato Brunetta, eurodeputato e consigliere economico del Presidente del Consiglio, Berlusconi, dal senatore Giulio Camber e da Isidoro Gottardo, presidente del Gruppo consiliare di Fi al Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e presidente del Partito Popolare Europeo presso il Comitato delle Regioni dell'Unione Europea.

La delegazione era accompagnata dall'on. Furio Radin, deputato della Comunità nazionale italiana al Sabor di Zagabria, dall'on. Roberto Battelli, deputato italiano alla Camera di Stato di Lubiana; da Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana e da Silvano Zilli, Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.

La delegazione è stata a Capodistria, alla sede della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" e della Comunità autogestita della Nazionalità italiana, a Palazzo Gravis, per un incontro con i rispettivi rappresentanti. Quindi a Fiume in visita alla Casa editrice Edit e a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani.

Di ritorno dalla visita, la delegazione ha convocato, il 6 aprile a Trieste una conferenza stampa. Per Fi, è emerso in questa sede, è tempo di promuovere politiche e situazioni che agevolino il ripristino dei diritti sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, cioè dei diritti di proprietà, residenza e movimento. Per le questioni aperte da più di mezzo secolo tra Italia e Croazia, secondo i promotori del viaggio, si prospetta finalmente la possibilità di una soluzione. Secondo Camber, il governo croato, a differenza della Slovenia, si è detto pronta a trattare su tutte le questioni irrisolte. Beni nazionalizzati possono essere restituiti, e il premier di Zagabria Sanader avrebbe promesso che quanto prima il suo Paese provvederà a correggere quelle norme che impediscono ai cittadini italiani la compravendita di beni.

Isidoro Gottardo ha reso noto che l'europarlamentare Brunetta e il senatore Camber stanno lavorando ad una proposta di «una serie di provvedimenti da presentare al Parlamento italiano. Il principale riguarderà i fondi governativi italiani destinati alla minoranza italiana in Croazia e Slovenia. Altri provvedimenti riguarderanno, ha aggiunto Gottardo, la restituzione dei beni abbandonati e nazionalizzati, il

diritto di prelazione nell'acquisto di beni da parte degli esuli, la semplificazione delle procedure di indennizzo già esistenti ma troppo lente, nonché la possibilità di anticipare gli indennizzi sotto forma di crediti agevolati per coloro che intendono acquistare beni in Croazia.

La mozione della Federazione delle Associazioni

Sulla visita della delegazione di Fi in Istria, l'Esecutivo della Federazione delle Associazioni degli Esuli, riunitosi a Padova il 16 aprile scorso, ha approvato la mozione che riproduciamo

«In merito alla recente missione di Forza Italia in Istria, la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, invitata a presenziarvi all'ultima ora, pur registrando la positività dell'iniziativa in sé, osserva che le proposte politiche emerse sono del tutto marginali rispetto ai problemi reali degli esuli, riguardanti le restituzioni dei beni espropriati dal cessato regime jugoslavo.

L'idea dei mutui per il riacquisto delle proprietà, ad esempio, non risolve comunque alcuno dei problemi sottoposti dalla Federazione al Governo, suonando piuttosto come una beffa».

Red.

Il premier croato Sanader al Sabor: «Sapremo difenderci dall'irredentismo»

Uno spettro inquieta gli ambienti politici croati: quello dell'irredentismo italiano che minaccia la pura croaticità dell'Istria e della Dalmazia al punto da costringere lo stesso primo ministro di Zagabria, Ivo Sanader, a tranquillizzare i suoi. «Questo Governo – ha detto intervenendo al Sabor (il Parlamento) – saprà tutelare gli interessi nazionali e difendersi dalle dichiarazioni irredentistiche». Un deputato, il socialdemocratico Marin Jurjević, aveva infatti presentato un'interpellanza con la quale aveva chiesto come il Governo intendesse reagire alle «provocazioni e aspirazioni territoriali della destra italiana nei confronti della Croazia». Sanader ha aggiunto che il Governo ha chiesto chiarimenti a Roma quando il quotidiano "Slobodna Dalmacija" ha pubblicato l'intervista nella quale il Vicepresidente italiano del Consiglio, Gianfranco Fini, avrebbe dichiarato che l'Istria, Fiume e la Dalmazia sono sempre state terre italiane. «Ci hanno spiegato che Fini non ha rilasciato una simile dichiarazione e ne abbiamo preso atto». Sanader ha pure dichiarato che «le provocazioni degli irredentisti italiani», fra le quali egli comprende anche la fiction "Il cuore nel pozzo", non possono minacciare la Croazia e nemmeno esprimono la linea politica ufficiale italiana. «L'irredentismo oggi è privo di qualsiasi chance», ha concluso Sanader.

Questi timori, sempre ossessivi oltreconfine, ci rammentano la storia di quella allarmata famiglia nel film "The Others", convinta che nella casa vi siano degli spiriti. Fin quando, con un semplice ma geniale colpo di scena, lo spettatore non scopre che proprio quella famiglia è composta di trapassati, ignari della propria natura. Come dire, quando si attribuisce agli altri... 'qualità' proprie...

Costituita la Commissione per il riconoscimento ai congiunti degli infoibati

Roma. Si è costituita la Commissione incaricata dell'esame delle domande di concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, prevista dalla legge istitutiva del Giorno del Ricordo. Ne è presidente Paolo Sardos Albertini della Lega Nazionale di Trieste e ne fanno parte Riccardo Basile, per il Comitato martiri delle foibe, Piero Delbello, dell'Irci e Marino Micich, in rappresentanza della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. Entro breve tempo - precisa Sardos Albertini - la Commissione prenderà in esame le numerose richieste di riconoscimento già pervenute.

La Croazia sulla fiction

«Il cuore nel pozzo»: «Un falso storico»

Ancora una volta "Il cuore nel pozzo", la fiction della Rai ispirata al dramma delle foibe, ha scatenato le ire di Slovenia e Croazia. Sulla fiction, mandata in onda sui primi canali nazionali in due Paesi d'oltre confine, recentemente si è pronunciato anche il Presidente della Croazia, Stipe Mesić, in un'intervista concessa alla televisione triestina, Telegatto.

«Questo film è un falso storico, dove una parte è presentata come buona e l'altra come criminale». Secondo Mesić non si può affrontare la questione delle foibe e dell'esodo dal 1945 o dal 1943, ma bisogna dall'inizio della Seconda guerra mondiale o addirittura da ancora prima.

«Venivano bruciati i nostri villaggi e le nostre città, veniva impiccata e uccisa la nostra gente. Nei lager c'era la nostra gente. E noi non avevamo campi di concentramento in Italia [sic], non abbiamo bruciato villaggi italiani né il nostro esercito uccideva la gente in Italia [quale esercito? Ustascia, partigiani, dobromanci: non hanno ucciso nessuno?].»

D.A.

«Vanni» Padoan, il comandante della divisione partigiana "Garibaldi-Natisone": «L'Anpi condanni il dramma delle foibe». «Abbiamo sbagliato a sostenere le tesi jugoslave»

In una intervista rilasciata a "Il Piccolo", Giovanni «Vanni» Padoan, personaggio di spicco del movimento partigiano pre- e post-esodo sugli eccidi degli italiani nella Venezia Giulia. «L'Anpi [l'Associazione nazionale partigiani, n.d.r.] regionale deve avere il coraggio di condannare in modo esplicito il dramma delle foibe come ha sempre condannato i crimini commessi da fascisti». Padoan, quasi 96 anni, ha preso spunto da un'assemblea della sezione Anpi di Cervignano dove si è affermato che i partigiani «non avevano mai eluso il dramma delle foibe». «Mi dispiace ma questo non è vero – ha dichiarato Padoan – non c'è una condanna esplicita di quei crimini».

«Vanni» sostiene che «i comunisti e i partigiani della nostra regione non c'entrano niente con i crimini della foibe, salvo casi individuali», ma ritiene oggi «aberrante» sostenere la tesi avanzata dalle autorità jugoslave che «i crimini commessi dall'Ozna erano largamente coperti e giustificati da quelli commessi dal regime fascista a danni degli sloveni negli anni Venti e nei due anni e mezzo di occupazione militare italiana». «Anch'io ho sostenuto fino ad un certo punto questa tesi – ha riconosciuto – ma oggi devo dire che un crimine non può essere giustificato con un altro crimine. Al contrario, vanno condannati ugualmente tutti e due, senza se e senza ma».

cultura e libri

Ripubblicato Trieste nei miei ricordi di Giani Stuparich

Con gli occhi sull'Istria preclusa

Una raffinata casa editrice giuliana, *Il Ramo d'Oro*, ristampa di Giani Stuparich Trieste nei miei ricordi, uscito nel 1948, nel quale lo scrittore di origine istriana elaborava in forma letteraria gli eventi e i sentimenti scaturiti dall'esito del conflitto e dalla tragedia della Venezia Giulia. Commosse, in questo libro, le descrizioni dei profughi dall'Istria che vagano per Trieste ancora attoniti per quanto accaduto: gli occhi e il cuore dello scrittore li accompagnano con solidarietà fraterna, e l'ultima immagine con la quale il libro si conclude è proprio quella dell'Istria natale, preclusa al di là di una cortina insieme fisica e spirituale.

Il 31 marzo scorso la ristampa è stata presentata nel capoluogo giuliano, nella sala conferenze della Biblioteca Statale, relatori il prof. Elvio Guagnini e la prof.ssa Anna Storti Abate (docenti nell'Università triestina) e con una testimonianza di Claudio Grisancich. Della prof.ssa Storti Abate riproduciamo, per sua gentile concessione, una sintesi dell'intervento nel corso del quale ha ricostruito la genesi del titolo a partire dagli appunti lasciati dallo scrittore.

«Non sono mai stato né sarò mai uno scrittore di vena facilmente scorrevole; la mia preparazione a scrivere è lenta e sotterranea e quando sono a buon punto e la volontà di chiarezza s'innesta nel fermento oscuro, quando insomma sto davanti alla cartella con l'urgenza di trovare la via all'espressione, mi dibatto tra un senso di conquista e un senso d' inutilità, finché la vena trova il suo respiro e comincia a scorrere» (G. Stuparich, *Trieste nei miei ricordi*, Ed. Il ramo d'oro, Trieste 2004, p. 114). Queste parole di Giani Stuparich descrivono molto bene

il laborioso processo creativo dal quale i suoi scritti letterari vedevano la luce. Una preziosa testimonianza di un tale intenso lavoro sotterraneo può essere rinvenuta nelle carte lasciate dallo scrittore, che sono conservate, per volontà della figlia Giovanna, presso l'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura regionale (che ha sede presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Trieste). Esse rivelano il lavoro preparatorio compiuto dallo scrittore triestino per ogni suo scritto, in un susseguirsi di abbozzi, tentativi, rifacimenti, correzioni, ripensamenti, fino alla stesura definitiva che andava in stampa. Nel Fondo Stuparich dell'«Archivio» sono conservati, per ognuna delle opere dello scrittore, plichi di fogli d'appunti, non sempre facilmente decifrabili, che documentano le varie fasi di elaborazione di un'idea e la sua progressiva trasformazione in un testo letterario compiuto. Nella busta intitolata a *Trieste nei miei ricordi*, che comprende gli autografi, il dattiloscritto, le bozze corrette del volume e anche molti fogli di annotazioni frammentarie, si può trovare una carta che mostra la genesi del titolo dell'opera. È un foglio ripiegato a metà, che funge da cartella per contenere altre note ed appunti, sul cui frontespizio possiamo leggere una sorta di discussione, compiuta dallo scrittore tra sé e sé, sul modo migliore di intitolare l'opera. Ed è emozionante veder quasi nascere il titolo che noi conosciamo da una serie di proposte alternative, poi scartate.

Una sotto l'altra troviamo annotate le seguenti possibili intitolazioni:

Memorie triestine, Ricordi triestini, Trieste (nel cuore dei miei ricordi), TRIESTE nel cuore dei miei ricordi, La mia Trieste.

Di fianco troviamo inoltre fermati a

matita altri due appunti, come se si trattasse di idee nate in un secondo momento:

Rievocazioni e memorie di un triestino, Trieste nelle mie rievocazioni.

Un grande croce taglia tutte queste soluzioni e sta a indicare che esse erano state scartate. Infine, nella parte bassa del foglio, incominciata da un duplice tratto di penna, compare la scelta definitiva: «*TRIESTE nei miei ricordi*».

Può essere interessante analizzare brevemente i titoli rifiutati, perché questa inedita prospettiva di approccio all'opera può permetterci di illuminarne meglio qualche aspetto e aiutarci a chiarire gli intenti di poetica dello scrittore.

I primi due titoli, nella loro ovvietà, dovettero certamente apparire a Stuparich poco efficaci, incapaci di attirare l'attenzione dei lettori. Più a lungo probabilmente si fermò a considerare il terzo titolo, che compare in due versioni, con e senza parentesi. Qui, l'espressione «nel cuore» significa «al centro», ma la parola «cuore» porta con sé una componente affettiva supplementare: il titolo poteva essere interpretato anche come «Trieste nel mio cuore», quasi che l'opera volesse esprimere semplicemente l'amore dello scrittore per la sua città. Forse Stuparich si convinse che quella nota di troppo scoperto sentimentalismo poteva sviare il lettore e impedirgli di cogliere il suo intento principale, che era quello di offrire una testimonianza, quanto più possibile obiettiva, degli eventi della storia triestina cui aveva assistito o partecipato direttamente. Per le stesse ragioni dovette scartare «la mia Trieste», che inoltre poteva insinuare il sospetto che il libro proponesse un'interpretazione tutta soggettiva dei fatti raccontati, mentre lo scrittore si era impegnato ad evitare ogni forma di faziosità.



Lo scrittore al lavoro, in un scatto attribuito a Biagio Marin, e risalente alla fine degli anni Quaranta

Inoltre, in questa soluzione, è presente una nota strapaesana totalmente estranea alla poetica di Stuparich. Le ultime due proposte, infine, furono scartate probabilmente per ragioni linguistiche: quel termine «rievocazioni» dovette apparirgli troppo aulico e libresco. Poteva far pensare al ricordo nostalgico di un passato ormai morto, mentre vivi ed attuali erano i problemi con cui lo scrittore si era misurato nello stendere le sue memorie.

Dal confronto con i titoli scartati, quello definitivo, che ci è familiare e sul cui valore forse non abbiamo mai riflettuto, ci appare davvero come il più rispondente all'opera, sia per quanto riguarda la forma linguistica sia per quanto riguarda i contenuti. Nella sua sobrietà, esso è perfettamente rispondente al tono colloquiale con cui si svolge la narrazione dei fatti più significativi della storia triestina della prima metà del Novecento: lo stile di queste memorie è infatti affabile e lineare e garantisce un dialogo pacato e sereno con i lettori, non solo i concittadini ma anche quelli di ogni parte della nazione. In quel titolo, inoltre, si mantiene un equilibrio tra le due componenti essenziali dell'opera: da un lato, la volontà documentaria dello scrittore (*Trieste*) e, dall'altro, il punto di vista personale sugli eventi (*miei ricordi*); la realtà esterna e i sentimenti priva-

ti; la testimonianza dei fatti per i quali la storia triestina era entrata nella storia nazionale (la Grande Guerra, l'annessione all'Italia, la politica antislovena del fascismo, i quaranta giorni dell'occupazione jugoslava, ecc.) e l'esigenza di esprimere i dolori e le gioie private di un uomo, le sue amicizie, le sue riflessioni sulla vita e sull'arte, in quell'intreccio tra grande e piccola storia, tra narrazione e riflessione, che è una caratteristica tipica della letteratura memorialistica. Il rischio di fare una ricostruzione troppo soggettiva di fatti, eventi, personaggi, veniva evitato dallo scrittore, grazie alla scelta di adottare, nel racconto, un punto di vista collettivo, quello degli uomini della sua generazione, delle cui esperienze si proponeva di fare un bilancio.

In questo modo il libro, mentre rivela molti aspetti dell'uomo e dello scrittore, riesce a offrire al tempo stesso molti spunti di riflessione sulla storia di Trieste, sul carattere dei suoi abitanti, sulla sua cultura, tracciando altresì il ritratto di una serie di indimenticabili personaggi della storia e della letteratura cittadina. Molto opportuna, quindi, la scelta della casa editrice triestina di dare alle stampe questa nuova edizione, che ci auguriamo possa trovare molti lettori, non solo in ambito locale ma in tutto il Paese.

Anna Storti Abate

Firenze, «Fondo Istria, Fiume e Dalmazia» edito il catalogo aggiornato

È disponibile in elegante e sobria veste tipografica il catalogo aggiornato del «Fondo Istria, Fiume e Dalmazia» istituito dall'Anvgd e dal Comune di Firenze nella Biblioteca Comunale centrale del capoluogo toscano.

Il catalogo (consultabile anche sul sito Internet www.comune.firenze.it) è aperto da una premessa di Simone Siliani, assessore alla Cultura del Comune di Firenze, da una prefazione del Presidente nazionale dell'Associazione, Lucio Toth, e da una nota delle due curatrici, Maria Antonietta Cogliolina e Giuliana Cecconi.

«Fin dalla sua origine – annota Toth – il Fondo è destinato a raccogliere sia opere di carattere scientifico sulla geografia, l'ambiente naturale, la storia giuridica, economica e artistica delle regioni dell'Istria, della Venezia Giulia in genere, del Quarnero e della Dalmazia, sia opere letterarie e musicali di autori originari di esse o che a quei luoghi si ispirano, sia opere di quella «letteratura dell'esodo» che ha colpito le curatrici del catalogo perché collegata alle esperienze personali e familiari di chi ha scritto, sia infine la numerosa pubblicistica periodica delle diverse associazioni ed enti culturali e di ricerca nati dalla diaspora giuliano-dalmata, e quindi proveniente da ogni parte d'Italia e da quei luoghi del mondo (Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina) dove i venti dell'esodo hanno spinto i 350.000 «profughi» di allora.

[...] È una letteratura prevalentemente al femminile, come se alle donne fosse toccato in sorte non solo il salvataggio materiale dei focolari domestici, ma della loro stessa minuta, quotidiana memoria, custodita come un frutto prezioso nel ventre profondo dei ricordi infantili e giovanili: i padri, i fratelli, le feste, i «morosi», la cucina, i Natali e i Carnevali.

L'idea venne nel 1997 e fu il prodotto di un clima di collaborazione che si era instaurato tra le istituzioni culturali fiorentine e la Associazione, e in particolare la sua delegata provinciale Miriam Andreolini Sfilii, polese di nascita e fiorentina di adozione. In quegli anni si impostò un dialogo con il Gabinetto Vieusseux, l'Accademia della Crusca, la Fondazione Giovanni Spadolini, [...] che



Capodistria, prospetto del Castello San Leone (autore, Spinelli). Dal catalogo del Fondo Istria Fiume Dalmazia edito dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze

trovava la sua ragione nei legami con Firenze di alcuni personaggi del singolare mondo istriano e dalmata, come Tommaseo, Adolfo Mussafia, Edgardo Maddalena, Giani Stuparich.

Non era un legame nuovo delle nostre terre con le rive dell'Arno, perché i rapporti di Pola, di Zara, di Parenzo, di Ragusa con Siena, Pisa, Arezzo erano di così antica data da perdersi nell'origine stessa della nazione italiana.

Basta ricordare – prosegue il Presidente dell'Anvgd nella sua nota al catalogo – Dante Alighieri e il suo viaggio in Istria a cercarvi le prove del «volgare» italiano nei dialetti istrioti dell'epoca sua. O gli Acciaiuoli fiorentini intenti a fondare banchi nelle città dalmate nella lunga stagione della seconda metà del Trecento, fino ai primi anni del secolo successivo. [...]

Così si è pensato di creare a Firenze un luogo ove studiosi e giovani curiosi di arte, di storia, di musica e costume, potessero trovare riunito insieme negli scaffali di una biblioteca quello che altrimenti sarebbe disperso in mille rivoli, presso le associazioni, i singoli centri di ricerca, gli editori, le librerie più o meno specializzate, che per lo più si trovavano nell'area triestina o in quella veneta.

Firenze ha sempre rivestito e riveste un ruolo di centralità nella cultura italiana ed europea ed è giusto che in essa trovi asilo un Fondo che testimoni dell'antica tradizione e delle nuove problematiche delle regioni dell'Adriatico orientale, legate non solo a Trieste o Venezia per vincoli di lingua e di costumanze, ma anche alle regioni dell'Italia centrale e del nostro Mezzogiorno. Si pensi a Ravenna, a Bologna, ad Ancona, a Rimini, a Urbino, a Bari e alle città costiere della Puglia e d'Abruzzo, così spesso in contatto artistico ed economico con l'altra sponda. Se in questi anni si scoprendo un'unità culturale adriatica, al di là di differenze di lingua o di etnia, resta pur sempre un'attrazione fatale di Firenze e della Toscana, come sorgenti primarie dell'identità italiana e dell'umanesimo europeo.

[...] Oggi che l'Europa si avvia a nuova unità,

riscoprire le proprie radici e i legami molteplici e profondi che legano i popoli dell'Adriatico anche questa nostra attività culturale diventa un contributo generoso a ricostruire il senso di una civiltà comune.

Dico generoso, perché ciò che noi, esuli dalle province orientali adriatiche, abbiamo sofferto, è stato sì la conseguenza di scontri ideologici ed etnici feroci – che ci hanno inevitabilmente sconvolto – ma al prezzo della nostra fedeltà a noi stessi, alla nostra identità di latini al confine con mondi diversi, che dalla diversità avevano dimenticato di trarre ragioni di crescita comune.

[...] In questo senso dobbiamo riconoscere all'iniziativa del Comune di Firenze, che accoglieva una nostra idea ambiziosa, una duplice preveggenza: l'istituzione per legge da parte del Parlamento italiano del Giorno del Ricordo, dedicato proprio alle vicende recenti e lontane della Venezia Giulia e della Dalmazia, e l'allar-

gamento dell'Unione Europea [...].

Dal 1997 più di mille volumi e volumetti si sono allineati negli scaffali della Biblioteca Comunale Centrale di via S. Egidio, nell'antico monastero delle suore dedite all'assistenza dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, che lo fronteggia con il suo loggiato, sotto la cura dei bibliotecari fiorentini, tra i quali non mancano gli ubiqui oriundi istriani, dalmati o quamerini, annidati come candide colombe o acuti falchetti in tutte le istituzioni italiane, per il naturale effetto della vasta diaspora della nostra gente. [...]

È diventato, il Fondo fiorentino, un punto di ricerca obbligato per chi si accosti «con intelletto d'amore» alle nostre vicende, a volte così tragiche, ma sempre vive e ricche di spunti per chi cerchi verità e bellezza. E voglia sottrarsi alle inevitabili manipolazioni che l'occasionalità politica può suggerire [...].

Mostra dedicata al fiumano Adamich

Il 30 marzo scorso, del Museo della Città di Fiume, si è inaugurata la mostra «Trieste. Le fortune del porto e delle sue genti tra Settecento e Ottocento» che resterà aperta sino al 30 maggio prossimo. L'esposizione, promossa dal Comune e realizzata dai Civici musei di storia ed arte di Trieste (direttore Adriano Dugulin), rientra nell'ambito della rassegna «L'epoca di Adamich 1780-1830», dedicata al fiumano Andrea Ludovico Adamich (1766-1828), fautore della fortuna economica di Fiume tra la fine del Settecento e i primi decenni del secolo successivo. Con la mostra proveniente da Trieste si intende offrire una testimonianza viva di alcuni aspetti di vita triestina tra il 1780 ed il 1830, ovvero durante la fase ascendente delle fortune del porto franco.

«Una mostra, nata da fortunate congiunture del nostro lavoro di ricerca – ricorda Dugulin direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte – per conoscere e conoscersi, per intrecciare nuovi stimolanti rapporti internazionali, per incrementare la ricerca e approfondire e rinsaldare gli scambi culturali, mettendo in gioco l'entusiasmo e l'amore per il nostro lavoro museale. Auspicio dunque che questa mostra sia solo il primo di una serie di eventi frutto di collaborazione e cooperazione tra le istituzioni museali di Trieste e Fiume».

«La città di Trieste – ha detto dal canto suo l'assessore comunale alla Cultura, Paris Lippi – con-

serva nei suoi musei civici un notevole patrimonio di beni culturali che documentano ogni fase della storia del territorio e di quelle aree che sono, da sempre, ad esso collegate naturalmente, come l'Istria, la Dalmazia e Fiume, e nella nostra epoca la collaborazione internazionale, soprattutto in campo culturale, è divenuta un imperativo per favorire la costruzione di una nuova e sempre più ampia Europa».

L'intento dell'esposizione organizzata dai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste è quello di testimoniare visivamente alcuni aspetti della vita cittadina di Trieste tra il 1780 ed il 1830, ovvero durante la fase ascendente delle fortune del porto franco: un periodo di arricchimento economico, di incremento demografico, di miglioramento dei servizi e di espansione urbanistica.

Accanto a quattro modellini lignei dei principali palazzi neoclassici, scorrono diversi pannelli esplicativi che riproducono scorci della città di Trieste in quegli anni.

Sono inoltre esposti alcuni materiali dalle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste risalenti a quegli anni e meno noti al pubblico: miniature ritratto, abiti maschili e femminili e oggetti in ceramica di produzione triestina, con l'intento di evocare l'atmosfera della Trieste dell'epoca, mostrando materialmente volti, manufatti ed architetture di una città nuova.

Red.



Il Molo in una cartolina della seconda metà del XIX secolo

Beni abbandonati, le sedute della Commissione interministeriale

Pubblichiamo gli elenchi delle posizioni discusse nel corso delle sedute della Commissione interministeriale insediata presso il Ministero dell'Economia ai sensi della Legge n. 98/94 per la liquidazione degli indennizzi dei «beni abbandonati» (Legge 135/85) dai cittadini italiani nei territori ceduti all'ex Jugoslavia e nella Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste.

Seduta dell'8 febbraio 2005

Pos. 161/ZB
Garcovich
concesso avviamento commerciale per un oleificio

Pos. n. 4992/ZB
Marin
concessa liquidazione ex lege 135

Pos. 3368/ZB
Coslovich Matteo (eredi)
concesso avviamento commerciale per un'azienda agricola

Pos. 9040/ZB
Coslovich Guido (eredi)
concesso avviamento commerciale per un'azienda agricola

Pos. n. 8886/ZB
Fiorenza Luigi ed Elisa
concessa liquidazione ex lege 135 per i beni iscritti ad una partita tavolare, della quale accantona i 3/6 per carenza di documentazione. Rigetto allo stato per altra partita tavolare

Pos. n. 1885/ZB
Vascotto Anna (eredi) – Menis Lucia ved Vascotto (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 ai rispettivi eredi

Pos. n. 9570/ZB
Vesnaver Giovanni (eredi)
istruttoria

Pos. n. 1310-1311/ZB
Fragiacomo Almerigo
istruttoria

Seduta del 14 marzo 2005

Pos. n. 6701/TC
Burlini
concesse liquidazioni ex lege 135 per: beni mobili di abitazione, negozio di noleggio cicli e tre aziende agricole. Concesso avviamento commerciale per negozio di noleggio cicli. Concesso avviamento commerciale per le tre aziende agricole. Rigetto allo stato per richiesta indennizzo beni immobili per carenza documentazione

Pos. 8679/TC
Jurca
concesso avviamento commerciale

Pos. n. 9612-9614/TC
Malusà
concessa liquidazione ex lege 135

Pos. n. 14741/TC
Duda
rigetto istanza avviamento commerciale per carenza documentazione

Pos. n. 6670/TC
Stibilj
concesso avviamento commerciale

Pos. n. 3799-3800-10052/TC
Maguolo
concessi avviamenti commerciali per un'azienda agricola. Concesso avviamento commerciale per un cinema sito in Laurana

Pos. n. 20041/TC
Jurca
rigetto allo stato istanza avviamento commerciale per carenza di documentazione

Seduta del 4 aprile 2005

Pos. n. 2434/ZB
De Grassi Mario-Parma Luigia (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 per due quote

Pos. n. 4896/ZB
Dudine Ruggero (eredi)
concessa liquidazione ex lege 135

Pos. n. 8136/ZB
Padovan Antonio (eredi)
liquidata quota parte ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 550/ZB
Erman Luigi e Giorgio (eredi)
concesse integrazioni ex lege 135 per due quote parti previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 8608/ZB
Vidali Romano e Dudine Antonio (eredi)
concessa prima liquidazione per una partita tavolare

Pos. n. 4421-4422-7318/ZB
Tuiach Giovanna (eredi)
concessa integrazione ex lege 135

Pos. n. 9814/ZB
Valentic Miranda
concessa prima liquidazione rigetto quota parte della madre (non italiana) rigetto avviamento commerciale

Seduta dell'11 aprile 2005

Pos. n. 6978/ZB
Grassi Attilio (eredi)
concessa liquidazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 6359/ZB
Menis Emilio ed altri (eredi)
concessa integrazione ex lege 135

Pos. n. 5460/ZB
Vascotto Francesco (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 3846/ZB
Zergol Amelia ved. Carbone (eredi)
concessa integrazione ex lege 135

Pos. n. 2623/ZB
Postetto Margherita (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 3672-4821/ZB
Postetto Rosa, Margherita e Maria (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Seduta del 18 aprile 2005

Pos. n. 14199/TC
Gorlato Domenico (eredi)
concesso avviamento commerciale per due aziende agricole

Pos. 7007-7008-8492/TC
Vascotto Giovanni (eredi)
concessa integrazione ex lege 135

Pos. 7777/ZB
De Petris (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. 691/ZB
De Grassi Elisabetta e Antonio (eredi)
concessa quota parte sig.ra Elisabetta previa acquisizione documentazione successoria concessa quota parte sig. Antonio previa acquisizione documentazione successoria

Pos. 9166/ZB
Cociani Vito (eredi)
istruttoria per la prima liquidazione

Pos. n. 423/ZB
Bartole Pietro (eredi)
concessa integrazione ex lege 135 previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 2961/ZB
Almerigogna Paolo (eredi)
concessa integrazione ex lege 135

Pos. n. 1631/ZB
Felluga Rodolfo, Carmela e Viezzoli Maria
concessa integrazione ex lege 135

Pos. n. 20897/TC
Damiani
rettifica delibera del 4 marzo 2005

Progetti culturali, ben 114 presentati dall'Anvgd per il biennio 2004-2005

Nel 2001 il Parlamento approvò la Legge 72 per la «tutela delle tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia, con riferimento agli usi, costumi ed alle espressioni artistiche, letterarie e musicali che ne costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le terre di origine». Tale legge prevedeva un triennio di finanziamenti, prorogati poi per un altro triennio con la Legge 180 del 2004.

L'apposita Commissione ministeriale vaglia quindi ogni anno tutti i progetti che vengono presentati dalle varie associazioni degli esuli, approvando poi quelli da finanziare. È facile intuire che il gioco della scarsità dei fondi a disposizione, non consente a tutti i progetti di essere approvati.

Nelle prossime settimane verranno esaminati dalla Commissione i progetti per gli anni 2004 e 2005. Eh sì, le lentezze della burocrazia fanno sì che i progetti vengano spesso esaminati dopo i tempi in cui erano state previste le realizzazioni.

Comunque i Comitati provinciali e la Presidenza Nazionale dell'Anvgd hanno presentato per il biennio in esame ben 114 progetti. Questi progetti sono il frutto di un grande lavoro di preparazione e di ferma volontà da parte di tutte le strutture dell'Associazione e va dato atto ai Comitati interessati della grande capacità espressiva dimostrata in questa occasione. Troviamo tra i progetti convegni e conferenze, stampa di libri e opuscoli, siti internet e rappresentazioni

musicali, mostre e stampa di notiziari, recupero di monumenti e viaggi culturali, premi e borse di studio, documentari video e catalogazioni di archivi, progetti didattici per le scuole e manifestazioni pubbliche.

Sarà nostra cura informare i Lettori sui progetti che verranno effettivamente realizzati grazie al finanziamento pubblico, dogliandoci fin d'ora per quelli che rimarranno nel cassetto e senza fondi.

Va comunque specificato che questi fondi pubblici sono strettamente riservati alla esecuzione dei progetti, che deve essere comprovata da tutta una serie di documenti contabili che non lasciano adito ad alcuna sbavatura. In pratica non sono somme che vanno all'Associazione, anzi! Spesso le già carenti casse delle nostre strutture devono anticipare i soldi per lo svolgimento dei progetti, aspettando poi le calende greche per veder finalmente ritornare quanto speso. Inoltre, come in tutte le cose, i preventivi si sforano e i costi alla fine sono quasi sempre maggiori; ma la burocrazia non conosce scuse e così i Comitati devono sobbarcarsi dei costi in più e che non erano stati previsti.

La legge quindi ha dato nuove opportunità di ampliare le nostre attività storico-culturali, ma non è stata certo un affare dal punto di vista economico. Insomma, un po' come il cassiere di banca che vede tutti i giorni passare tanti soldi per le sue mani, senza che nessuna banconota si fermi nel suo portafoglio.

F. R.

È deceduto a Trieste. Fu amico di Giani Stuparich Elio Apih, uno storico per la Venezia Giulia

È mancato nel capoluogo giuliano lo storico Elio Apih. Era nato nel 1922 ed aveva studiato *Filosofia a Padova e Lettere a Trieste*. *Suoi molti saggi e volumi sulle storia triestina e giuliana dal secolo XVIII al XX. A lui si deve, tra l'altro, il Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1807-1870)*. Lo ricordiamo con questo contributo della figlia dello scrittore Giani Stuparich, che gli fu amico.

Il 31 marzo scorso se n'è andato il nostro Elio. La triste notizia me l'ha comunicata per telefono il prof. Elvio Guagnini, insieme ad un bel resoconto sulla conferenza da lui tenuta a Trieste per mio padre Giani Stuparich.

Non ricordo esattamente quando ci siamo conosciuti, era un po' più giovane di me: me lo presentò mio padre con queste parole: «Il professor Apih è uno dei miei amici più cari e intelligenti!». Aveva ragione, Elio ha avuto una mente meravigliosa, tanta coerenza, tanta sensibilità e tanta pazienza.

I nostri incontri furono rari, però ci telefonavamo spesso o ci scrivevamo e le conversazioni erano dense, significative. Quando arrivavo a Trieste e mi fermavo per due o tre giorni, gli telefonavo, ed essendo le nostre abitazioni abbastanza vicine, ci incontravamo in Via Ghega nella gelateria Zampolli. Ci raccontavamo tante cose, parlavamo di letteratura, di storia, di politica e non ci rendevamo conto che il tempo passava velocemente. Un giorno, un cameriere si avvicinò timidamente al nostro tavolino e con voce impacciata sussurrò: «Me dispiasi, ma xe ora de chiuder...».

Hanno definito Elio «il massimo storico triestino del '900», allievo di Gaetano Salvemini, fu docente universitario, lontano da scuole e cordate. Rinnovò la storia di Trieste e della Regione Venezia Giulia, portandola nella dimensione europea. Cercò di ricostruire la storia di Trieste nel libro

La società triestina nel secolo diciottesimo (1957) e per Laterza pubblicò Trieste nella collezione Storia delle città italiane. Ancora oggi è considerato uno studio fondamentale per la storia di Trieste dal 1700 fino alla fine del 1900. Aveva ripreso la storia dell'austromarxismo e fece perciò ripubblicare nel 1984 Irredentismo adriatico di Angelo Vivanti.

Salvemini lo definì «il più capace, il più provvisto di metodo dei suoi giovani collaboratori».

Alla fine del suo impegno di professore alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste dichiarava che da Benedetto Croce aveva imparato che «la conoscenza storica è conoscenza dell'universale nel particolare» e che capire un fatto vuol dire «rendersi conto di tutta la grandiosa complessità e diversità di motivi che lo determinano: un fatto esiste perché appartiene a tutta un'ampia rete di altri fatti e di cose, con cui ha connessione vicina o lontana e che in qualche modo riassume e condensa».

Apih e Stuparich, oltre che uniti dall'amicizia e dalla stima reciproca, avevano molte cose in comune: entrambi non amavano molto essere «etichettati» politicamente, il loro impegno era soprattutto un impegno etico e civile. Per tale motivo sia Stuparich che Apih rimasero nella loro vita un po' isolati, disprezzando i giochi di potere e gli amici ipocriti. Non aveva per tutti gli intellettuali italiani la stessa stima, apprezzava Fulvio Tomizza e Angelo Ara.

Il libro, che Elio ha pubblicato per mio padre, Il ritorno di G. Stuparich (Vallecchi, 1988) è una lunga biografia ragionata: in esso Apih intercala le parole di Stuparich con le sue acute osservazioni critiche. Sempre in questo libro manifesta la sua difficoltà di rapporto con la città di Trieste. Egli infatti la definisce una città chiusa e poco incline a capire le cose nuove. In questo giudizio si associa ad Antonio de' Giuliani e a Pietro Kandler. Non diverso era stato il parere di Scipio Slataper e di

Si spento Mario de Vidovich, simbolo dell'esodo

Si è spento a Cremona, dove viveva, all'età di 93 anni, Mario de Vidovich. Era giunto nel capoluogo lombardo esule dalla natia Zara nel 1945. Dirigente 'storico' dell'Anvgd, era anche presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli aveva conferito l'onorificenza di 'cavaliere di gran croce'.

Un uomo buono, è stato definito de Vidovich, e un uomo di carattere che ha speso la sua vita per gli esuli giuliano-dalmati e per i malati: fino all'ultimo, infatti, ha prestato la sua opera all'Ufficio di pubblica tutela nell'ospedale cittadino.

Arrivato a Cremona da Zara nel 1945, impiegato prima all'ispettorato del Lavoro e poi dirigente, è stato un simbolo dell'esodo dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Ricca la sua corrispondenza e la sua attività pubblicistica, sino al recente *Cose di Zara*.

Alle esequie erano presenti, con i famigliari, i rappresentanti delle diverse associazioni cittadine alle quali de Vidovich aveva prestato la sua infaticabile opera: tra queste, gli "Amici dell'ospedale" di Cremona, di cui Egli è stato segretario sempre attivo e determinato. Proprio da questo istituto interviene il direttore generale Cornelio Coppini con questa sua dichiarazione: «Mario de Vidovich, da anni impegnato con dedizione esemplare nell'ambito della sanità pubblica ed all'interno del volontariato, è stato per l'Azienda Istituti Ospitalieri di Cremona un punto di riferimento importante. La sua puntuale e tenace collaborazione, tesa soprattutto ad agevolare il rapporto fra istituzioni e cittadini, ha costituito per l'ospedale e per l'intera collettività una risorsa davvero preziosa». Conclude Cornelio Coppini: «Rimane vivo il ricordo del grande senso di responsabilità che, supportato da un'autentica passione per le problematiche del sociale, ha contraddistinto il suo personale approccio alle molte

attività in cui si è prodigato».

De Vidovich è stato ricordato in Consiglio Comunale dal presidente Mauro Fanti che ha ripercorso, con sensibilità e commozione, i passaggi più importanti della sua vita. Fanti ha sottolineato la passione civile di de Vidovich a favore degli esuli giuliano-dalmati ai quali il Comune lombardo ha dedicato una lapide all'ex Asilo Martini. Il Consiglio Comunale ha dedicato al nostro de Vidovich un minuto di silenzio.

Pubblichiamo un ricordo a firma di Mario Ive, presidente del Comitato Anvgd di Cremona e collaboratore per lunghi anni di de Vidovich.

Sabato 16 aprile è deceduto a Cremona, dove risiedeva da 60 anni, l'esule da Zara Mario de Vidovich, decano del Consiglio Nazionale della nostra Associazione della quale era uno dei fondatori.

Nato a Zara il 12 luglio 1911, apparteneva a famiglia di nazionalità italiana proveniente dalla Dalmazia, insignita nel passato dalla Repubblica Veneta di un titolo comitale. Ultimati gli studi superiori, ha iniziato a Zara la sua attività nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori, assumendo successivamente incarichi direttivi presso il Patronato Nazionale di Assistenza Sociale e presso l'Ufficio provinciale di Collocamento, interrotti nel periodo della guerra alla quale ha partecipato quale ufficiale dall'inizio alla fine, raggiungendo il grado di Tenente colonnello.

Cremona, ex Asilo "Martini", 12 febbraio 2005. L'inaugurazione della targa che ricorda la permanenza dei profughi giuliani e dalmati, tra il 1944 ed il 1947. Da sin., Mario Ive, presidente del Comitato di Cremona, Mario de Vidovich, il sindaco di Cremona Gian Carlo Corada, il presidente della Provincia Giuseppe Torchio



La scomparsa di Edo Apollonio, esponente 'storico' dell'Anvgd

In ricordo di Edo Apollonio

Con la scomparsa di Edo Apollonio il mondo della diaspora giuliana e dalmata, e non solo esso in verità, viene a perdere una delle personalità più rappresentative e valide, che ha dedicato l'esistenza a tenere viva la memoria delle sofferenze della sua gente e a svolgere un'opera indefessa d'assistenza a favore di coloro tra gli esuli che ne avessero bisogno, ma di ciò senza dubbio altri potranno parlare con maggior cognizione di causa. A noi, invece, preme porre in rilievo quanto da lui compiuto, davvero non poco, sul versante culturale per far conoscere a un più largo pubblico, e in particolare ai giovani, la tragedia adriatica nella fase finale del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, e in questo caso possiamo riferirci all'esperienza diretta.

La nostra conoscenza personale risale, infatti, a qualche anno fa, allorché, preso servizio come docente di storia contemporanea all'Università di Udine, sede distaccata di Gorizia, avviai quasi immediatamente una feconda collaborazione con la sezione locale della Lega Nazionale, allora diretta da Renzo Salustri, tramite la quale, visti i suoi collegamenti quasi istituzionali con il Comitato Provinciale dell'Anvgd, incontrai Edo Apollonio, che ne era allora presidente, instaurando immediatamente un saldo rappor-



In questa fotografia Mario de Vidovich (a destra) è con Mario Ive all'udienza alla sala Nervi in Vaticano del 26 ottobre 1985 riservata agli esuli giuliano-dalmati da Giovanni Paolo II

Nel 1945 si trasferì a Cremona con la famiglia in seguito all'esodo dalla sua città, occupata dalle truppe jugoslave, riprendendo la sua attività professionale quale Ispettore capo del Lavoro. A Cremona trovò tanti profughi da Zara e dalla Venezia Giulia bisognosi di aiuto e fondò il primo "Comitato Dalmatico" per assisterli con l'aiuto di tutte le autorità cittadine. Nello stesso tempo con Lino Drabeni ed un gruppo di altri profughi fondò a Milano il Comitato Alta Italia, che insieme con il Comitato di Roma nel 1948 divenne a Bologna l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Zara, poi divenuta l'Anvgd. Anche il Comitato di Cremona divenne uno dei primi comitati della nuova Associazione e l'amico Mario de Vidovich ne fu il presidente provinciale per 25 anni.

Nello stesso tempo partecipava all'attività regionale e nazionale come Consigliere nazionale e per due volte anche Segretario Nazionale. E fu ancora lui che nel 1974, quando il Comitato cremonese sembrava languire, consigliò il presidente Barbi a nominare chi scrive Commissario e lo aiutò per

30 anni nell'opera culturale e patriottica del Comitato fino all'ultima manifestazione per il Giorno del Ricordo del febbraio scorso. Conclusasi nel 1970 la sua attività lavorativa con il pensionamento, ha inizio la sua opera di volontariato nelle istituzioni cremonesi operanti nel campo dei servizi pubblici prima e in quello socio-sanitario poi, attività che continuò con sollecitudine fino alla morte. Nello stesso tempo era addetto alle pubbliche relazioni del Comitato Anvgd di Cremona, presidente dell'Opera Caduti senza Croce, direttore dell'Ufficio di pubblica tutela dell'Ospedale, presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, decano del Libero Comune di Zara in Esilio.

Tutta questa intensa e proficua attività venne premiata con il riconoscimento di «Esule benemerito» in occasione del Giorno del Ricordo del 10 febbraio 2003 a Roma, nonché con la nomina a Consigliere onorario dell'Anvgd nel 2004.

Prima del Natale 2004 venne insignito dal Presidente della Repubblica al Quirinale dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica.

Alle sue esequie, celebrate il 19 aprile scorso al cimitero di Cremona, erano presenti, con i figli ed i parenti, autorità civili e militari, rappresentanti di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma con i labari e rappresentanti dei Comitati Anvgd lombardi con il Presidente della Consulta Lombarda. L'estremo saluto è stato porto dal Presidente delle associazioni combattentistiche e d'arma Tommaso Donato e dal presidente del Comitato di Cremona dell'Anvgd, che ha espresso il cordoglio del Presidente nazionale Anvgd Lucio Toth e del sen. Paolo Barbi.

Mario Ive

Umberto Saba.

Fu sempre antifascista: nell'agosto del 1944 fu arrestato e deportato vicino a Dachau, in seguito rilasciato nel maggio del '45, ma non chiese mai un indennizzo. Coerente in questa sua posizione aveva osservato più volte, anche pubblicamente (si veda l'intervista radiofonica a Radio Trieste del 1996) che tutto lo sproloquiare «sull'antifascismo» era esagerato e non serviva a nessuno.

Diresse la pubblicazione della Guida al Museo della Risiera di San Sabba e fu membro del comitato del Museo per molti anni. Si occupò anche dell'attività culturale per gli Italiani in Istria, promossa dall'Università Popolare.

Negli anni Settanta partecipò alle attività dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione, però poi se ne allontanò, come aveva fatto anche Stuparich.

L'ultimo impegno fu la partecipazione alla Commissione storica italo-slovena, dalla quale poi si staccò sia per ragioni di salute che per delusioni del risultato finale, che gli era sembrato troppo «diplomatico». Il suo 'colore politico' era quello del socialismo, ma presto rinunciò all'attività politica per dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento.

Fra le sue carte c'è un voluminoso manoscritto inedito, una storia dell'occupazione tedesca, che dovrebbe essere la continuazione del libro *Italia, Fascismo e Antifascismo nella Venezia Giulia* (pubblicato nel 1966) e che speriamo venga pubblicato postumo.

Un anno prima della sua scomparsa pubblicò una fiaba, *La fiaba di Rinoceronta che aveva solo una mutanda*, che egli definì: «una versione un po' cattiva della storia di Cenerentola, allegoria del potere». Pubblicò inoltre brevi racconti e poesie. Anche in questo, nonostante alcune avversità della vita e sofferenze, di cui non si lamentò mai, fu molto simile a Stuparich che, pochi mesi prima di morire, scrisse una poesia piena di vitalità e di ottimismo, leggera, come se fosse stata composta da un giovane poeta. Anche Apih, verso la fine della sua vita, dopo essersi dedicato per lunghi anni alla letteratura e alla storia, sentì l'impulso a scrivere composizioni leggere ed allegre.

Con Elio ho perduto un amico incomparabile che resterà sempre nel mio cuore.

Giovanna Stuparich

dati fossero tutti dei rinnegati, traditori della patria e comunisti, immeritevoli, pertanto, di qualsiasi attenzione e interesse -, così come quelle degli atti dei corsi d'aggiornamento per gli insegnanti di storia nelle secondarie, ma anche le celebrazioni ufficiali nelle ricorrenze dell'impresa fiumana di D'Annunzio, delle manifestazioni per l'italianità di Gorizia del 1946, della firma del trattato di pace del 1947.

Tutto quest'impegno, che si svolgeva in parallelo a quello scientifico del cugino Almerigo, autore di originali e validissimi contributi storiografici sulla Venezia Giulia tra gli Asburgo e Mussolini, che dovrebbero essere maggiormente diffusi e discussi, sarebbe dovuto culminare nella stesura di una nuova edizione, rivista, aggiornata e accresciuta, della Piccola Enciclopedia giuliana e dalmata, inizialmente promossa da Sergio Cella (1962) e poi ristampata dall'Anvgd goriziana nel 1994.

Il modo migliore d'onorare questo gentiluomo, che lascerà davvero un vuoto nella comunità istriana e in quella isontina, che egli seppe rappresentare con competenza e autorevolezza a livello dell'amministrazione comunale, sarebbe proprio quello di riprendere al più presto quel meritorio progetto portandolo a degno compimento, e, per quanto sta in noi, siamo a disposizione, ritenendo così di pagare almeno in parte il debito di gratitudine per un vero amico.

Fulvio Salimbeni
Università degli Studi di Udine

dai comitati

A TUTELA DELLA CORRETTEZZA DEI DATI ANAGRAFICI. IL COMITATO DI MILANO INTERVIENE PER LA CARTA REGIONALE DEI SERVIZI

La Regione Lombardia sta distribuendo a tutti i propri cittadini la Carta Regionale dei Servizi, basata fondamentalmente sulla correttezza dei dati anagrafici e dei codici personali.

Purtroppo molti nostri concittadini hanno ricevuto il nuovo documento con termini errati ed in particolare con la dicitura nato in Jugoslavia, oppure in Bosnia Erzegovina ed a chi è andata meglio a Trieste, anche se a Trieste ci è passato soltanto a causa dell'esodo.

Il nostro Comitato che da anni stava conducendo un'azione in tal senso con la Regione Lombardia-Assessorato alla Sanità, si è prontamente attivato, contattando gli uffici idonei e informandone, in caso di richiesta, i nostri soci.

Ora la Regione Lombardia ha diramato molto opportunamente la circolare che pubblichiamo di seguito, in quanto i suoi contenuti potranno risultare utili anche ai giuliano-dalmati residenti in altre regioni.

Ferruccio Calegari

«AI PRESIDENTI DEI COMITATI PROVINCIALI DELLA LOMBARDIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Gentile signor presidente, Regione Lombardia, come Lei saprà, sta completando in queste settimane la distribuzione a tutti i cittadini lombardi della Crs-Siss (Carta Regionale dei Servizi-Sistema Informativo Socio-Sanitario).

Si tratta di un importante progetto di innovazione che coinvolge oltre 9 milioni di cittadini lombardi e le strutture sanitarie lombarde. Inoltre, la Crs che i cittadini ricevono svolge importanti funzioni quali:

È valida come Tessera Europea di Assicurazione malattia

Riporta ufficialmente il codice fiscale

È tessera Sanitaria nazionale.

Permette il riconoscimento certo del titolare per gli scambi e i pagamenti nella rete Internet.

In questa impegnativa attività, Regione Lombardia è consapevole che possono essersi verificati degli errori dovuti in gran parte alle difficoltà di allineamento tra le varie anagrafi che hanno determinato, nostro malgrado, la stampa di alcune tessere con dati anagrafici sbagliati o incoerenti.

Abbiamo registrato delle segnalazioni di errore che riguardano cittadini residenti in Lombardia e nati nella città di Fiume, Pola o Zara. Purtroppo, in alcuni casi la tessera prodotta e inviata a questi cittadini reca un luogo di nascita sbagliato.

Mi rivolgo a Lei, nella Sua qualità di presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia non solo per porgerLe le mie scuse per il disagio arrecato ma anche per chiederLe cortesemente di farsi promotore presso gli iscritti all'Associazione perché verifichino attentamente i dati riportati sulla loro Crs e, nel caso di errori di rivolgersi agli uffici dell'Asl con la documentazione che attesta i dati corretti (carta d'identità vecchio tesserino fiscale ad esempio) in modo che l'operatore di sportello possa correggere le inesattezze e far

partire la procedura di riemissione di una nuova Crs. Per eventuali dubbi o ulteriori richieste i cittadini possono far riferimento al numero verde del Call-center del Progetto Crs: 800.03 06 06.

Il Direttore generale della Sanità
Carlo Lucchina»

Ricordiamo che il Comitato di Milano è regolarmente operativo tutte le settimane in Via S. Pellico n. 1, al terzo piano (scala A), con apertura il mercoledì dalle ore 16.00 alle 18.30 ed il venerdì dalle ore 16.00 alle 18.00.

COMITATO DI TREVISO

È distribuito agli associati il n. 5 del notiziario trimestrale edito dal Comitato trevigiano su iniziativa del suo volenteroso presidente, Luigi Costanzo. Questi non manca di richiamare ancora una volta la sensibilità degli esuli residenti nella città e nel suo territorio e scrive tra l'altro nel suo pezzo di apertura: «ho provato in tutti i modi a coinvolgere persone che sicuramente potrebbero in qualche modo aiutarci a 'pulire il ponte' ma ogni sforzo sembra inutile. Certamente mi fa piacere ricevere lettere e telefonate che mi incitano a continuare su questa strada, mi elogiano, mi danno suggerimenti ma, se non c'è vento e nemmeno carburante non si può procedere in nessuna direzione. Io ho dato la mia disponibilità per questo triennio, ed intendo mantenere la mia parola [...]. Quanti parteciperanno? Quanti verranno ad ascoltare ciò che si è fatto nel 2003 e nel 2004 e ciò che non si è potuto fare? [...] Quanti saranno in grado di portare nuovi iscritti? Quanti sono in grado di portare eventuali sponsor nella nostra Associazione? Quanti chiederanno di portare un labaro od una nostra bandiera alle manifestazioni? Quanti dovranno ancora pagare la tessera del 2003, 2004 e 2005? [...] Aspetto anche quelli che vivono in provincia, così spero di conoscer tutti.

Nelle Associazioni dove ho fatto il presidente, od il dirigente responsabile, mi sono sempre rimboccato le maniche della camicia (anche d'inverno); ma sono esigente e brontolone, quando serve, perché desidero che tutto proceda bene. So che anche a Roma approvano il mio operato e questo mi sprona a fare sempre meglio e di più, ma fino a quando?».

Nello stesso notiziario è pubblicato anche un commento di Andrea Patelli sul Giorno del Ricordo, nel quale si legge tra l'altro: «Finalmente in Parlamento, nelle piazze e nei teatri, attraverso la stampa, la radio e la televisione, i politici, gli scrittori, i giornalisti e gli storici, si è parlato e discusso ricordando il nostro dramma di esuli e l'orrore delle foibe. Lentamente la 'Verità' viene a galla (forse un giorno in maniera completa) e, quando tutto sarà finalmente detto, questa pagina di storia troverà la sua giusta collocazione nei libri di testo scolastici.

Anche per noi esuli, che pur abbiamo vissuto sulla nostra pelle l'orrore delle foibe e dell'esodo, e che quindi conosciamo la 'Verità', tutte le manifestazioni di questi giorni sono state un'importante lezione-ripasso di storia. Ma quante scolaresche di Treviso e dintorni hanno approfittato di questi incontri in cui è stata raccontata la 'Verità' dai diretti testimoni? Io penso che questo assenteismo possa essere un boomerang che ricade su alcuni professori e presidi, forse ancora complici di quel silenzio voluto. Silenzio che tanto offende chi ha pagato ai vincitori i debiti di una guerra che tutta l'Italia ha perduto.

Mi fa male pensare che alcuni professori e studenti siano andati in vacanza a 'Pula', a 'Porec', a 'Rijeka' o a 'Split' solo per fare una grande mangiata di pesce o un bagno in un mare incantevole. Un viaggio deve essere anche un'occasione di cultura. Se quei Professori e Studenti, una volta arrivati in Istria, a Fiume o in Dalmazia, avessero camminato guardan-

dosi un po' d'attorno, avrebbero potuto vedere tante vestigia romane: dall'Arena e l'Arco dei Sergi a Pola, alle ville imperiali dell'Isola di Brioni; dalla struttura urbanistica con cardo e decumano e templi di Marte e Nettuno dietro a Marafor (Foro di Marte) a Parenzo, al Palazzo di Diocleziano di Spalato; e tanti, tanti 'Leoni di S. Marco', a testimoniare il fatto che le terre che noi esuli abbiamo dovuto abbandonare, colpevoli soltanto di essere italiani, sono sempre state legate intimamente alla nostra Patria, l'Italia.

Grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo, si è alzato il sipario su una tragedia troppo a lungo taciuta. Adesso che tutti gli italiani hanno la possibilità di conoscere quello che storicamente è accaduto, ci sarà, forse, anche chi condividerà emotivamente la nostra sofferenza. E, forse, non mi sentirò più chiedere: 'Ma perché siete venuti via?'».

COMITATO DI UDINE

Diamo di seguito una sintesi delle molte attività svolte dal Comitato tra la fine del 2004 e i primi mesi del 2005.

Il 3 novembre 2004, è stata celebrata, nel Cimitero cittadino, una Santa Messa in suffragio dei nostri defunti, dei martiri delle Foibe e dei caduti, al termine della quale è stata deposta una corona al nostro monumento, recitando la preghiera dell'Infoibato, composta dall'Arcivescovo Antonio Santin,

Il 3 dicembre il Comitato ha presentato, presso l'Università di Udine, il libro Infoibati di Guido Rumici.

Il 19 dicembre, in occasione del "Natale dell'Esule", i dirigenti del Comitato hanno illustrato il programma previsto per il Giorno del Ricordo e proiettato alcune videocassette di recente produzione su Pola e Fiume.

Il 29 gennaio 2005 è stato ospite a Udine il Gruppo Teatrale per il Dialetto, che ha messo in scena la commedia in dialetto istroveneto Beato el Turco, tratto dalle Maldobrie di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.

L'emittente Telefriuli, che copre l'area del Friuli Venezia Giulia e parte del Veneto, ha mandato in onda, per cinque lunedì consecutivi, alle ore 21.00, nei giorni 27 dicembre 2004 e 3, 10, 17, 24 gennaio 2005, alcuni filmati, realizzati recentemente, della durata di circa un'ora, per far conoscere la storia e la cultura delle terre perdute. Ogni proiezione è stata preceduta da una intervista sull'argomento al presidente del Comitato, Silvio Cattalini. Tali trasmissioni hanno destato particolare interesse tra gli spettatori, che non hanno mancato di manifestare il loro gradimento all'emittente. Il 7 febbraio nel corso della rubrica «Vite di Udinesi», pubblicata ogni lunedì sul "Messaggero Veneto" a firma di Mario Blasoni, sono state citate anche la figura e l'attività di Silvio Cattalini, profugo dalmata e udinese di adozione, dando così lustro alla Anvgd, di cui è presidente provinciale da oltre trent'anni.

L'8 febbraio, in Palazzo Belgrado, è stato presentato il libro *Le vittime di nazionalità italiana di Fiume e dintorni (1939-1947)*, a cura di Amleto Ballarini e Mihael Sobolevski, con il patrocinio della Provincia di Udine, quale parte integrante delle

manifestazioni ufficiali indette per il Giorno del Ricordo.

Il 10 febbraio, Giorno del Ricordo. Sia la mattina che il pomeriggio, presso la Sala Aiace di Udine, sono state proiettate le cinque videocassette dedicate, nell'ordine, a Pola, Capodistria, Fiume, Zara, e alle altre città della Dalmazia, da Sebenico a Ragusa. Ha fatto seguito la presentazione del libro *Bora* di Anna Maria Mori e Nelida Milani.

Telefriuli ha dedicato, sempre con la collaborazione del Comitato, l'intera programmazione della serata, dalle ore 21.00 fino ad oltre mezzanotte, a una tavola rotonda alla quale sono intervenuti esponenti della Diaspora e studiosi della nostra storia. A questa ha fatto seguito la proiezione di documentari sull'argomento.

Il 11 febbraio, incontro a Trieste in occasione del Giorno del Ricordo con i presidenti e i rappresentanti dei sodalizi giuliano-dalmati aderenti all'Associazione Giuliani nel Mondo. Consegnate in omaggio a ciascuno le cassette sulle terre perdute prodotte per conto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Udine.

Il 15 febbraio, il presidente Cattalini ha tenuto una breve conversazione, presso l'Istituto "Malignani" di Udine, a una rappresentanza degli studenti, sul Giorno del Ricordo, sottolineando le finalità della Legge e la scelta della data, il fenomeno delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati, facendo seguire due brevi documentari dell'epoca sulle vicende.

In occasione del Giorno del Ricordo il Comitato ha provveduto ad indirizzare una proposta ai 130 sindaci della provincia di Udine, invitandoli a voler intitolare una via, piazza, largo o quant'altro ai Martiri delle Foibe. Su proposta dello stesso Comitato Anvgd, l'Assessore provinciale alla Cultura di Udine ha inviato una lettera ai vari istituti superiori della Provincia, evidenziando l'importanza della ricorrenza del 10 febbraio e invitandoli a illustrare tale Giorno agli allievi.

Dopo alcune settimane di così intensa attività - dicono i dirigenti udinesi - si può legittimamente trarre con soddisfazione, la conclusione di aver operato bene e raggiunto dei risultati superiori alle aspettative.

COMITATO DI GORIZIA

Sette giorni a Lussino. Il Comitato organizza da sabato 11 a venerdì 17 giugno 2005, presso l'Hotel Bellevue, a soli 199 euro, un soggiorno nell'isola. Chi lo desidera può restare più giorni, ad costo molto conveniente.

Tutte le informazioni si possono richiedere alla sede o direttamente al Presidente (cellulare 335.69 38 882; e-mail: anvgd.gorizia@libero.it). Previste riduzioni per bambini (gratis sino a 2 anni, riduzione dal 30 al 50% oltre i 2 anni), e per la terza persona.

COMITATO DI PISA

Ci perviene un consuntivo 2004-primi mesi 2005 delle attività svolte dal Comitato toscano. Oltre agli incontri con alcune classi delle Scuole medie della provincia per far conoscere la storia della no-

stra terra e alla celebrazione dell'anniversario del Diktat il 10 febbraio, nel mese maggio 2004 il Comitato ha organizzato una riuscita gita a Sansepolcro, Anghiari e Monterchi per ammirare le opere di Piero della Francesca. In novembre, per la ricorrenza dei defunti, il Comitato ha curato le cerimonie svoltesi al Cimitero, la Messa e la deposizione di corone da parte dell'Associazione e del Comune al cippo che ricorda i nostri morti, alla presenza delle massime autorità cittadine, di rappresentanti d'Arma e di varie Associazioni. Un picchetto di paracadutisti, avieri e marinai ha reso gli onori mentre un trombettiere suonava il Silenzio.

In dicembre il Comitato presieduto dalla professoressa Rossella Bari ha organizzato, nella sede dell'Unuci che lo ospita, una bella mostra di ceramiche di Claudia Marangoni, esule da Orsera, e di signora Perla Manoni, moglie di un esule da Valle, l'ing. Marino Florido. La prima, che privilegia la tecnica raku, ottiene dei risultati cromatici splendidi, a seconda si dedica di più allo studio delle forme e realizza opere di notevole impatto. Entrambe hanno ottenuto vivo successo e sono state molto apprezzate ed elogiate dai numerosi visitatori.

A metà mese, come ormai consuetudine, è stato organizzato il tradizionale incontro prenatalizio che ha visto la partecipazione di numerosi esuli, provenienti anche da Livorno, da Lucca e persino da Rapallo, e di simpatizzanti e la presenza graditissima di qualche nucleo familiare che fino a quest'anno non si era mai visto. Dopo la S. Messa, officiata come sempre dal caro Mons. Crisman, tutti a tavola.

L'anno 2004 si è chiuso con una buona notizia: la Giunta comunale, dopo ben sette anni di lotta da parte del Comitato, ha finalmente approvato l'intitolazione di una strada ai Martiri delle Foibe.

IL GIORNO DEL RICORDO A CAGLIARI

Nel capoluogo sardo è stato commemorato il Giorno del Ricordo con il seguente programma: alle 11.00 rappresentanti dell'Anvgd, accompagnati da rappresentanti delle forze armate con i rispettivi labari, si sono recati al Parco delle Foibe in via S. Lucifero dove, sul simbolo della Foiba, in marmo travertino, hanno deposto una corona.

Di fronte al Parco si è potuta visitare una mostra riguardante l'esodo, allestita dagli alunni della Scuola media statale "Giacomo Leopardi" di Via Dante.

Nel pomeriggio un gruppo di istriani, fiumani e dalmati si sono ritrovati nel Parco, dove, di fronte al simbolo della Foiba, era innalzato uno schermo dove si sono proiettati i vari incontri nelle diverse città d'Italia.

Alle 19.30 l'arrivo di una fiaccolata che, partita da Piazza Repubblica, era aperta da striscioni in ricordo di Pola, Fiume e Zara e dalle autorità. Ha preso la parola il vicesindaco Edoardo Usai, seguito da un breve intervento di Giuliano Lodes, che con poche e sentite parole è arrivato a commemorare il dramma delle Foibe, esprimendo il desiderio che tali efferatezze non si ripetano mai più. Quindi la posa della corona sul simbolo della Foiba, organizzata in particolare dal Comitato "10 febbraio" composto formato dai tanti giovani del circolo "Excalibur" e della "Fiaccola". Dobbiamo segnalare l'interessamento della giornalista Flavia Corda che con la troupe di Rai 3 ha raccolto la testimonianza di chi scrive sull'esodo da Fiume. La stessa testimonianza abbiamo reso alla televisione locale "Videolina", e sul "Giornale della Sardegna".

La cerimonia del 10 febbraio si è chiusa con il canto del *Va' Pensiero* che unisce idealmente e sempre profondamente gli esuli in ogni parte del mondo.

Anita Bissaro Tanda



Udine, Palazzo Belgrado, presentazione del volume sulle vittime italiane a Fiume e dintorni. Da sin., il prof. F. Salimbeni, l'ing. S. Cattalini, il prof. M. Strassoldo, il dott. A. Ballarini, il prof. M. Manin e il prof. A. Lekovic

dai comitati

COMITATO DI ROMA PRESENTATO IL SITO WEB: INIZIATIVE INFORMATICHE E INTERNET

Lo scorso venerdì 25 febbraio, presso la Biblioteca San Marco Evangelista in Agro Laurentino, nel Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, è stato organizzato un incontro per la presentazione delle attività del Comitato Provinciale di Roma in ambito telematico. La giornata ha avuto il patrocinio morale del Municipio Roma XII, del Medioevo Italiano Project e del Comitato di Quartiere Giuliano-Dalmata.

L'attenzione in particolar modo è stata dedicata al sito web del Comitato di Roma, online dal principio del 2003, al sito web del Quartiere, online anch'esso dal 2003 e al recente inserimento nel database regionale del prodotto informatico che riconosce l'italianità degli esuli nelle Asl della Regione Lazio. Attraverso una presentazione multimediale, chi scrive ha illustrato al numeroso pubblico presente le caratteristiche del sito web del Comitato di Roma dell'Anvgd.

Il sito si trova all'indirizzo www.roma.anvgd.it. È inserito di diritto nell'ambito del dominio del sito centrale www.anvgd.it, in quanto il Comitato di Roma per la sua creazione e per il suo inserimento ha approvato ed aderito al regolamento diramato dalla Sede Nazionale per lo sviluppo e la pubblicazione dei siti web dei Comitati Provinciali.

Il Comitato di Roma dell'Associazione ha attivato tempestivamente il suo sito e comprende tutte le notizie che riguardano le numerose attività dell'Associazione, inclusi comunicati stampa, resoconti, immagini, fotografie, documenti e testi dei vari eventi promossi dal Comitato di Roma.

Il sito si presenta con un'interfaccia grafica molto chiara ed intuitiva. In alto a sinistra è stata inserita un'immagine della vecchia fontana che ornava il viale principale del Villaggio Giuliano. La fontana è stata scelta come simbolo per indicare lo scorrere del tempo, la continuità della memoria e lo sgorgare di sempre nuove possibilità sociali, storiche e culturali. È l'acqua della vita che non smette mai di scorrere, come l'acqua che scorre eterna nella brocca tenuta stretta negli artigli dell'Aquila di Fiume.

Centrale è posta l'indicazione della sigla dell'Associazione e del Comitato di Roma. Sul lato destro è riportato lo stemma a colori della medesima.

Il primo link, come da Regolamento, è quello relativo al sito web della Sede Nazionale. Seguono poi una serie di altri link che portano alla presentazione, alla versione inglese e a quella spagnola, alla newsletter, al modulo contatti.

La prima sezione "Attività" contiene tutte le brevi notizie relative alle attività svolte dal Comitato, notizie che rimandano a pagine complete di comunicati stampa, resoconti, gallerie fotografiche, testi di relazioni, ecc. In "Primo piano" sono poste le notizie relative o collegate ad eventi di rilievo, sia da un punto di vista nazionale, che politico locale, o di tipo culturale

organizzati e promossi dal Comitato.

Tutte le sezioni del sito del Comitato romano sono costantemente aggiornate con la pubblicazione di notizie riguardanti la propria attività in campo sociale e culturale.

Numerosissimi sono stati gli eventi di natura culturale – conferenze e convegni, premi e attività didattiche, ecc. –, organizzati dal Comitato svoltisi negli ultimi tre anni, pertanto il sito web si è man mano arricchito dei testi delle relazioni presentate negli incontri organizzati nel Quartiere e nelle aree limitrofe.

Un servizio molto utile è quello della creazione di un "Archivio" storico di tutti i documenti inseriti nel sito e quindi di tutte le attività svolte negli ultimi tre anni dal Comitato. L'archivio è suddiviso per l'anno 2003 e per l'anno 2004. Il 2005 è tutto completamente visibile e navigabile dalla home page.

I numerosi accessi al sito provengono dalle diverse aree del globo, prevalentemente dall'Italia. La disponibilità di una presentazione in inglese ed una in spagnolo ottengono l'effetto di intrattenere per maggior tempo nella navigazione del sito persone svantaggiate dalla scarsa conoscenza della lingua italiana. Al contempo permettono un sempre maggiore incontro virtuale di persone provenienti da tutto il mondo, poiché, com'è ben noto, l'inglese e lo spagnolo sono le lingue più parlate, e moltissimi esuli vivono, con i propri figli e nipoti, in zone anglofone ed ispanofone.

L'analisi delle "parole chiave" cercate per trovare il sito sui motori di ricerca nazionali ed internazionali, non riserva alcuna sorpresa: "profughi", "Istria", "Dalmazia", "Fiume", "beni abbandonati", ecc., oltre alla ricerca specifica di informazioni sul Comitato romano.

Come già accennato, il sito offre un servizio di "Newsletter" gratuita, curata da chi scrive, che è inviata agli iscritti al sito al fine di informarli relativamente alle iniziative in programma.

Attraverso il "Modulo contatti", sempre raggiungibile dalla home page, ovvero dalla pagina principale, si ricevono più messaggi nel corso della settimana. Sono numerosissime le persone che chiedono delucidazioni ed aiuto per tutte le problematiche relative alla condizione di profugo; ma sono tante anche le persone che scrivono per complimentarsi del lavoro altamente culturale che il Comitato svolge nel corso della propria attività sociale. In particolare, numerose sono le e.mail di complimenti per la grafica e l'impostazione notevolmente accessibile del sito web.

Tecnicamente le pagine web sono realizzate dal gruppo di lavoro altamente qualificato della Drengo Srl direttamente nel codice testuale Html. Questo consente la perfetta leggibilità di ciascuna pagina del sito web attraverso qualunque browser di navigazione ed attraverso qualunque tipo di computer (anche Mac) collegato in rete, compresi quelli di più vecchia generazione. Queste caratteristiche si sposano perfettamente con la grafica chiara, luminosa, intuitiva e moderna del sito web che in tal modo si pone degnamente tra i siti più professionali del Www.

Il sito è inoltre inserito nel mo-

tore di ricerca dedicato ai siti che hanno aderito al Regolamento, disponibile al seguente indirizzo www.motore.anvgd.it. Come da legislazione vigente sono presenti le note legali ed informative relative all'Associazione ed al Comitato di Roma.

Con l'occasione è stato presentato il sito web dedicato al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, attivo all'indirizzo www.giuliano-dalmata.it.

Il sito web è in rete dal 2002 ed è dedicato interamente al Quartiere romano. Comprende una panoramica storica del Quartiere, in formato Flash, tratta dal cd-rom curato da chi scrive. Comprende, inoltre, aggiornamenti delle attività culturali che si svolgono nel Quartiere, notizie e collegamenti utili. Esiste una pagina dedicata interamente alle Associazioni che hanno aderito allo scambio reciproco di link e che insistono sul territorio. È stata strutturata, inoltre, una sezione dedicata ai Documenti, in cui sono riportati articoli, resoconti, fotografie, ecc., di ogni attività relativa e svolta nel Quartiere Giuliano-Dalmata. Da notare la pagina che ospita il Comitato di Quartiere, che in tal modo, diventa raggiungibile da un infinito numero di persone anche attraverso il mezzo multimediale della posta elettronica.

Una nuova iniziativa, di diverso taglio culturale, ha visto la luce nel corso degli ultimi mesi. Si tratta della Mostra Memoria e Identità: Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, che presenta una serie di pannelli tratti dal cd-rom, espositivi di questa storia. La Mostra, da me ideata e realizzata dalla Drengo, senza usufruire di alcun finanziamento esterno, gode anch'essa di un'ampia vetrina nel web, che è stata illustrata brevemente nello stesso pomeriggio ed offre la possibilità di visionare alcuni pannelli, di leggere recensioni alla Mostra, di tenersi informati sui luoghi e le date di esposizione, nonché di avere accesso ad una bibliografia ed una sitografia essenziale. Il sito si trova all'indirizzo www.giuliano-dalmata.org.

Terminata l'illustrazione di tutte le attività telematiche relative alla Questione giuliano-dalmata, la parola è passata a Antonio De Roma, il quale ha illustrato il suo personale progetto di database contenente, finalmente dopo sessant'anni, l'elenco completo di tutte le città e cittadine lasciate dagli esuli dopo il secondo conflitto mondiale, ma che, come ben si sa, fino al 1947 erano per natura e per diritto italiane. Questo ha finalmente permesso agli esuli romani, e laziali poiché il database è stato distribuito in tutte le Asl della Regione Lazio grazie all'intervento dell'on. Ciocchetti, Assessore alla Sanità durante la presidenza Storace, il riconoscimento della loro tanto sospirata e sofferta identità nazionale.

Il sig. De Roma, pur senza l'ausilio dello strumento informatico, è riuscito a trasmettere l'entusiasmo per questo lavoro 'arido' di mero inserimento dati, ma al contempo 'ricco di sentimento' proprio per il significato che questo andava assumendo via via che, sono parole sue, «si procedeva alla riuscita del lavoro». «L'ispirazione – ha raccontato De Roma –, è nata nel momento in cui ho incontrato il frate degli esuli, Padre Rocchi.

Doveva essere ricoverato presso il Sant'Eugenio, ospedale in cui svolgo il mio servizio amministrativo, e alla mia 'classica' domanda relativa al luogo di nascita, risultava essere jugoslavo. Senza meraviglia, ma con grande fermezza e fierezza, mi fece capire come in realtà egli fosse a pieno diritto italiano, forse molto più di tanti altri. Confesso che inizialmente rimasi un po' annoiato ed infastidito di fronte alla sua insistenza. Ma immediatamente ho compreso la tragicità di quella vicenda umana, oltre che storica. Da allora –ci sono voluti due anni e mi dispiace che il buon Padre Flaminio non ci sia più e non possa vederlo – ho lavorato con decisione a questo progetto. Ora, grazie al sostegno della Regione, in particolare dell'Assessorato, e all'aiuto dell'Anvgd che mi ha fornito tutti i dati e alla dott.ssa Fidanzia, questo database è distribuito in tutto il Lazio, anche in quella Latina, che, mi diceva la stessa Roberta Fidanzia, per me come per voi, è abitata da profughi, esuli, italiani che attendono da più di sessant'anni questo riconoscimento».

Roberta Fidanzia

Nota di storia

Il 31 marzo 2005 si è svolto a Roma, sempre presso la Biblioteca San Marco Evangelista in Agro Laurentino, un incontro culturale sul tema *Religione e Politica. Note sull'antica storia Giuliano-Dalmata*. L'evento, organizzato dal Comitato di, ha visto la presentazione del corposo volume di Luigi Tomaz, *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo*. L'evento ha goduto del patrocinio morale del Medioevo Italiano Project. All'incontro è intervenuto, il Consigliere Regionale Stefano De Lillo.

Il volume è stato presentato da Roberta Fidanzia, Dottore di Ricerca presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, la quale ha cercato, nel tempo a disposizione, di illustrare in modo significativo il valore storico, culturale, sociale e politico dell'opera in questione (l'intervento è riportato di seguito). Al termine della relazione, la parola è stata ceduta al dott. De Lillo, il quale ha mostrato sinceramente di apprezzare, i contenuti ricchissimi del volume e la capacità espositiva della relatrice.

De Lillo ha voluto accentuare, in particolare, i termini "religione" e "politica", concedendosi di fare un parallelo tra l'esperienza, triste e dolorosa, degli esuli, esuli anche per motivi religiosi, perché una dittatura laica e irreligiosa avrebbe impedito loro di essere veramente ciò che erano, ovvero cristiani, e i tentativi ancora presenti di oscurare gli stessi principi di fede. Prendendo lo spunto dal mancato inserimento del richiamo alla comune radice culturale e religiosa cristiana dell'Europa, De Lillo ha evidenziato come, invece, nell'ambito dello Statuto della Regione Lazio, la Giunta sia riuscita, non senza fatica, ad inserire testualmente nel primo comma dell'articolo 5 relativo a Roma Capitale: «La Regione contribuisce a valorizzare Roma, capitale della Repubblica e simbolo dell'unità d'Italia, centro del Cattolicesimo e del dialogo fra i cristiani, luogo di incontro fra culture diverse e patrimonio storico e culturale universale». Un evidente richiamo, dun-

que, ai valori del Cristianesimo e del Cattolicesimo, al tradizionale passato religioso di una città che non ha mai perduto, anzi ha sempre più dilatato ed esteso, la sua fede e la sua spiritualità.

La relatrice si è così espressa sullo studio In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo «l'impegnativo volume di Luigi Tomaz, che nasce, come dallo stesso Autore dichiarato, dall'esigenza di raccontare la verità storica delle terre adriatiche, quelle terre che per tanti Italiani hanno significato la vita, ma più ancora la propria dignità e l'amor di patria uniti a tanto dolore e profonda nostalgia per averle dovute lasciare in nome di ideali più grandi ed importanti: la democrazia e la libertà. Queste terre ancora oggi rappresentano, nella memoria di istriani, fiumani e dalmati, una radice che non può essere recisa; anzi questa radice chiede con forza di essere piantata nuovamente nella coscienza della patria cui appartiene. Quella patria del cuore che anche il famoso scrittore Lucio D'Ambra, romano di nascita, cittadino di Abbazia per adozione, nomina nel suo romanzo dedicato a questa splendida cittadina rivierasca, una patria che richiede cura e dedizione affinché non si spenga la tenue fiamma del suo ricordo.

La memoria, la storia, la verità, sono, o dovrebbero essere, lo scopo di ogni storico. Tomaz non si ritiene storico, o per lo meno lascia intendere di non avere 'i gradi sul berretto' per definirsi professionista della Storia e, forse, è proprio questa sua caratteristica a renderlo libero di scrivere la Storia, quella appunto con la 'S' maiuscola. Anche il Prof. Arnaldo Mauri, che ha curato la presentazione del volume e che – si evince chiaramente dalle sue parole – se ne è fatto trasportare e coinvolgere razionalmente, sentimentalmente e, si può azzardare, anche 'fisicamente' (sembra quasi di vederlo saltare di fronte a certe asserzioni nazionaliste di storici croati), nel riconoscere la passione morale di Tomaz, rende perfettamente merito alla scientificità e professionalità del suo lavoro. Infatti, anche ad una prima lettura superficiale del volume, si capisce perfettamente che la sua dovizia di particolari unita alla testimonianza di abbondantissime fonti, fanno di questo lavoro un'opera meritoria e, soprattutto, necessaria nell'odierno panorama editoriale.

L'Autore non è nuovo a queste tematiche, anzi è ben noto ai 'cultori della materia' per le sue approfondite e circostanziate ricerche storiche: *Le Chiese Minori di Cherso, Le quattro giornate di Cherso 12-15 giugno 1797 in difesa del Gonfalone di San Marco, La Galia Chersana: un'isola e la sua Galea per sei secoli nell'Armata di San Marco*, sono solo alcuni dei suoi titoli dedicati alla storia istriana e dalmata. Forse perché esule, forse perché originario di quelle terre cui si nega ogni assonanza culturale all'Italia, Tomaz sente come esigenza primaria, 'intima', quella di 'cercare e raccontare quanto chi avrebbe il dovere di farlo non fa'.

Nell'Introduzione al libro egli si richiama all'insegnamento ricevuto dai Maestri di scuola –un'altra 'M' maiuscola –, della scuola che ancora riteneva la sua missione 'educativa ai grandi ideali' e

dai comitati

non, con qualche felice eccezione, sostanziale 'parcheggio' di alunni indisciplinati ed arroganti, che usano gli 'ideali' per proprio tornaconto.

E dal ricordo di Tomaz emergono delle immagini vivide e vive: 'l'arrivo del doge Pietro Orseolo con cento navi splendenti di armati e di vessilli, in una data tonda tonda, che un ragazzo non dimentica: l'anno mille'. Scrive: 'Il mio maestro ci insegnava che proprio in seguito all'arrivo del doge noi parlavamo il nostro dialetto che era veneto e che tale era divenuto durante sette lunghi secoli evolvendosi dall'originaria parlata neolatina nella quale l'istrianico antico, che ancora non è estinto, s'incontrava col dalmatico che nella vicina isola di Veglia aveva ceduto definitivamente al veneto ai tempi dei nostri nonni. Più tardi nel *De Vulgari eloquentia* trovai che Dante, setacciando i parlari italici, aveva posto nel crivello sia quello degli Aquilegienses, sia quello degli Ystriani che qualcuno poi ha voluto chiamare istrioto'.

E dal ricordo personale l'Autore arriva diritto al cuore della storia e della storiografia. Perché le invasioni barbariche sono definite dalle storiografie slavo-germaniche 'movimenti dei popoli'? E la storia prima dell'anno Mille? L'insediamento romano, la cultura latina, l'economia marittima negli scambi con l'altra sponda adriatica? Sono domande alle quali l'Autore risponde con sapienza e tecnica storica e per le quali dà qualche anticipazione nelle sue prime pagine. 'Quando Roma, con guerre interminabili, stava affrontando i popoli etruschi, latini, italici e greci che la circondavano sul versante occidentale della penisola appenninica, l'Adriatico era un mare illirico, etrusco, italico e greco lungo l'una e l'altra delle sue sponde parallele affacciate sull'ampio canale che porta il Mediterraneo verso il centro dell'Europa'. Ed ecco una situazione ben definita: un incrocio di popoli, un incontro di culture, uno scambio di economie. Questo era l'Adriatico sin dal VI secolo a.C.

Il volume si snoda, successivamente, attraverso quindici secoli di storia e passando dalla storia dell'Impero romano ai primi martiri cristiani adriatici, da Carlo Magno alla nascita di Venezia, dalle razzie slave al pericolo saraceno, dalla divisione tra Oriente ed Occidente all'arrivo del Doge Orseolo ed alla sua importante funzione storico-politica nella pacificazione e nella definitiva unione con Venezia, porta il lettore e lo studioso al cuore della storia dell'Adriatico.

In particolare, per il tema di oggi 'Religione e politica', di rilievo sono le pagine che raccontano la nascita del primo Cristianesimo, l'attecchimento di questa nuova religione nelle terre istriane e dalmate, il profondo sentimento di rispetto per il martirio dei primi cristiani autoctoni e dunque, l'importanza della radice storico-religiosa cristiana di questo popolo.

Ed è proprio l'appartenenza alla cultura latino-veneta, e cristiana (perché di cultura cristiana si deve parlare e non esclusivamente di religione, proprio per la maturazione politica cui aveva portato il Cristianesimo, inseritosi nella cultura greco-romana; basti vedere la questione anti-iconeclasta in cui si parla della "maturazione intellett-

tuale greco-romana [che] aveva sempre saputo distinguere le immagini figurate dalle persone o entità che rappresentano, [mentre] uguale maturazione non avevano i paesi orientali dove Mosè e poi Maometto avevano dovuto proibire ogni tipo di raffigurazione non solo divina, ma anche umana e perfino animale per impedire le idolatrie [e pertanto] ad insorgere [contro l'iconoclastia] furono le regioni di profonda civiltà romana che non potevano concepire un mondo senza arte figurativa', p. 242), ad essere l'oggetto ed il soggetto del testo e della storia dell'Adriatico orientale.

E si ritorna al concetto di partenza: la comune radice culturale, identitaria che non può e non deve essere rimossa. Come la filosofa Simone Weil, che esprimeva nelle sue bellissime pagine il dolore dello sradicamento, il male morale del distacco da un'appartenenza, il malheur di vivere lontano dalle proprie cose, intese nel senso di abitudini, immagini, paesaggi, voci e rumori, così anche in un testo storico di indubbio valore, si può leggere tra le righe della ferma volontà di raccontare la storia attraverso documenti, che a volte possono sembrare aridi e freddi, il calore e la passione verso la verità e verso le proprie origini.

"Religione e politica", si è detto, è il tema odierno. Del sentimento, della fede, della cultura religiosa si è accennato. Per la 'politica', anche in questo caso intesa in senso ampio, nel significato più puro del termine, non ideologico, si può trarre motivo di riflessione dai numerosissimi documenti riportati in appendice del volume. Un esempio è la lettera del 'Senatore Prefetto del Pretorio a Lorenzo persona della massima esperienza':

'Agli incarichi pubblici devono essere adibiti uomini sperimentati perché si possa ottenere con facilità quanto si cerca in tempi di penuria. Nell'abbondanza di tutto si può incaricare qualsiasi persona, ma quando la necessità incalza servono soldati scelti. Perciò dunque ti ordiniamo di correre in provincia d'Istria con la tua esperienza già dimostrata in frequenti occasioni con la stessa devozione, per la quale ti siamo riconoscen-tissimi. In Istria dovrai procurare tanto olio, vino e grano da pareggiare l'obbligo tributario della provincia, ma ne dovrai comprare da mercanti e produttori tanta quantità ulteriore spendendo la somma ricevuta dall'erario come ti ha informato la nota trasmessati. Animo dunque, e scatta nell'obbedienza, tu che hai saputo far fronte a tante improvvise evenienze. Ti sia di motivo la massima, da tenere bene a mente, che è assai grave il disimpegno del veterano emerito il quale risulta non aver mai in alcuna maniera mancato da giovane recluta [...] (p. 541).

Ecco da questo documento del 538 d.C. si evince la saggezza di governo dell'Impero nei confronti della provincia d'Istria e si potrebbe trarre, forse, esempio oggi di una politica di governo da 'buon padre di famiglia', di cui spesso si sente la mancanza.

Il bisogno di manifestare e di esprimere la propria cultura, la propria identità, risultano, dunque, ancora più evidenti nel riportare in appendice questi documenti antichi e medievali, uniti a fotografie di reperti archeologici, di monete,

di archi romani e di chiese medievali di chiara manifattura ed architettura italiana, o meglio latino-veneta, illustrazioni ad opera dell'autore, cartine sempre ad opera dell'autore, che oltre a rendere più valido ed apprezzato il lavoro scientifico, gli rendono anche il giusto merito dal punto di vista sociale e morale».

R.F.

LA NUOVA EDIZIONE DEL "PREMIO QUARTIERE GIULIANO-DALMATA DI ROMA"

Anche quest'anno è giunto a conclusione il progetto didattico e conoscitivo relativo alla Storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, curato da Roberta Fidanzia.

Come per i precedenti anni scolastici, i moduli sono stati svolti presso l'Istituto Comprensivo "Indro Montanelli", con supporto multimediale, cosa che ha reso molto più facile l'apprendimento da parte dei ragazzi ed ha tenuto molto sveglia l'attenzione. Gli incontri sono stati rivolti a circa centoventi ragazzi, frequentanti le III classi medie.

A conclusione delle lezioni nel laboratorio audio-visivo, sono state svolte visite guidate al Quartiere, soffermando l'attenzione sull'attuale assetto urbanistico e toponomastico, sui monumenti e sulla struttura architettonica della Chiesa San Marco Evangelista, non dimenticando la visita nella bellissima Cappella dei Santi Patroni ed all'Archivio Museo Storico di Fiume, presente nel Quartiere. Come per le due precedenti celebrazioni della "Giornata della Memoria", anche per il "Giorno del Ricordo", istituito quest'anno con legge nazionale, i ragazzi, i docenti ed il preside, prof. Ferrari, hanno partecipato attivamente. Inoltre, già nell'ottobre precedente, avevano aderito alle celebrazioni romane per il 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

Unire la conoscenza della storia, attraverso un supporto che ne renda più agevole la comprensione e più facile anche la fruizione, alla possibilità di 'toccare con mano' la realtà di cui si è raccontato 'virtualmente', perché è una realtà nella quale si vive, si è rivelato essere un'ottima formula di trasmissione dei valori tradizionali e culturali, che vede il suo coronamento nella terza edizione del "Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma", al quale stanno partecipando con entusiasmo tutti gli alunni, producendo lavori - temi, poesie e disegni - molto toccanti.

Il Premio è organizzato dal Comitato di Roma dell'Anvgd unitamente alla Drengo Srl, in collaborazione con l'Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio, l'Associazione Triestini e Goriziani in Roma, e con il Patrocinio del Master in Storia e Storiografia Multimediale - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi "Roma Tre", del Medioevo Italiano Project, dell'Associazione di Storia Multimediale, del Municipio XII.

La consegna dei premi e degli attestati è prevista il 13 maggio 2005 alle ore 9.30 presso l'Istituto

Comprensivo "Indro Montanelli", Via della Divisione Torino, 119, Roma. I ragazzi saranno premiati dalle tre Signore, vedove dei tre personaggi storici del Quartiere cui sono intitolate le sezioni del Premio: Narrativa, Lodovico Zeriav; Poesia, Bepi Nider; Arte, Amedeo Colella.

Da cornice all'evento la Mostra Memoria e Identità: *Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma*, ideata da Roberta Fidanzia e realizzata dalla Drengo. La mostra, che ha avuto il patrocinio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Centro Studi Padre Flaminio Rocchi - Sede Nazionale, del Master in Storia e Storiografia Multimediale, del Medioevo Italiano Project, della Società di Studi Fiumani, dell'Associazione di Storia Multimediale, dell'Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio, è formata da circa quaranta pannelli illustrativi della storia del quartiere e comprensivi dei temi, poesie e disegni degli studenti che hanno partecipato alle precedenti edizioni del Premio. Sarà visitabile, negli orari pomeridiani, presso l'Istituto dall'11 al 18 maggio 2005.

COMITATO DI GORIZIA I PROGRAMMI ESTATE-AUTUNNO 2005

Il bilancio dell'attività svolta nei primi tre mesi dell'anno è largamente positivo, a cominciare dal successo di pubblico che ha registrato il Giorno del Ricordo dell'Esodo e delle Foibe del 10 febbraio scorso, cui hanno fatto seguito l'inaugurazione della mostra di pittura di Piero Tarticchio e la presentazione del suo ultimo successo editoriale *Nascinguerra*.

Lo scorso 9 marzo, in collaborazione con la Libreria Editrice Goriziana, abbiamo promosso la conferenza dell'ex ambasciatore ed ora apprezzato scrittore ed editorialista del "Corriere della Sera" e di "Panorama" Sergio Romano.

L'attività proseguirà con una manifestazione di particolare importanza: l'intitolazione dei nuovi Giardini pubblici di Grado (adiacenti al Municipio in Piazza Biagio Marin) ai Martiri delle Foibe, prevista venerdì 29 aprile alle ore 17.30. La cerimonia è organizzata dal Comune di Grado in collaborazione con la nostra Associazione.

Martedì 3 maggio, con inizio alle ore 17.00 presso la Sala consiliare della Provincia, ricorderemo, in collaborazione con il Comitato Congiunti dei Deportati in Jugoslavia, la tragica occupazione di Gorizia da parte dei titini nel maggio '45. Si legge tra l'altro nel comunicato stampa emesso per l'occasione: «Pochi giorni dopo il loro ingresso a Gorizia le milizie comuniste del maresciallo Tito iniziarono a rastrellare dalle loro case i goriziani che potevano rappresen-

tare un ostacolo alla volontà di Tito di anettere Gorizia alla Jugoslavia. Oltre 650 concittadini inermi subirono la deportazione, cui seguì la fucilazione o la foiba. La loro unica colpa fu quella di costituire un potenziale ostacolo all'annessione di Gorizia alla Jugoslavia». La manifestazione sarà preceduta alle ore 16.30 dalla deposizione di un omaggio floreale ai piedi del lapidario del Parco della Rimembranza e si concluderà alle ore 18.30 con la Santa Messa officiata nella Chiesa del Sacro Cuore dall'Arcivescovo di Gorizia mons. Dino De' Antoni.

Lunedì 9 maggio alle ore 17.30, nella sala conferenze della Biblioteca Statale Isontina di Via Mameli a Gorizia, l'archeologo dott. Ugo Furlani svolgerà una conferenza storica su Istria: dai castelli illirici ai castelli veneziani, con il supporto di diapositive.

Sabato 21 e domenica 22 maggio è la volta della visita guidata a Fiume e Veglia, accompagnati dalla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin (vi sono ancora alcuni posti a disposizione).

Lunedì 30 maggio alle ore 17.30, presso la Biblioteca Statale Isontina di Via Mameli, l'amico Gaetano Valenti, consigliere nazionale dell'Anvgd e già Sindaco di Gorizia, presenterà in prima assoluta l'opera postuma *Istria '45-'46: diario di prigionia* (Edizioni della Laguna) scritta dal maestro Ermano Mattioli, esule da Pola, già presidente dell'Anvgd.

Da sabato 11 a venerdì 17 giugno un po' di meritato riposo: il soggiorno estivo a Lussinpiccolo, al solo costo di + 199 a persona, con mezza pensione in albergo a 3 stelle, dotato di tutto ciò di cui avete bisogno, oltre alla pineta, spiaggia e piscina interna.

Venerdì 16 settembre alle 17.30 presso la Sala del Consiglio provinciale celebreremo la seconda edizione di Gorizia ed il 60° anniversario della costituzione dell'A.G.I.-Associazione Giovanile Italiana, che così rilevante ruolo svolse per la difesa dell'italianità di Gorizia.

Domenica 18 settembre, accompagnati dal conte avv. Michele Formentini, visiteremo il Museo della civiltà contadina del Friuli Imperiale di Aiello e la fortezza ed il Museo di Palmanova.

Domenica 23 ottobre ecco un altro appuntamento molto atteso: accompagnati dalla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin ci recheremo in visita alla città di Albona con pranzo a base di tartufo.

La sede è aperta il martedì e giovedì dalle 17.30 alle 18.30. È ripresa la consulenza per gli indennizzi dei beni abbandonati (rivolgersi alla dott.ssa Marzia Raner) ed è fornita assistenza ai discendenti dei deportati ed infoibati per presentare l'istanza di concessione del previsto riconoscimento (legge 92/2004).

Rodolfo Ziberna

Per avere le notizie aggiornate, i comunicati stampa, le ultime novità associative, vi aspettiamo in Internet sul sito

www.anvgd.it

e chi desidera inviare una comunicazione o una richiesta di informazioni con la posta elettronica, può scrivere a

info@anvgd.it

Nel 50° anniversario di Trieste Italiana contributi storico-letterari



Il libro *Contributi storico-letterari nel 50° Anniversario di Trieste Italiana*, edito dalla Drengo nella collana *Studi e Testi di Storiadelmondo* (Roma, 2005) s'inscrive nell'ormai sempre più ampio panorama editoriale delle pubblicazioni relative alla storia delle terre di confine.

Nella *Premessa*, che riportiamo in parte di seguito, sono messe in evidenza le motivazioni culturali e storiche che hanno portato all'edizione di questo volume.

Il 26 ottobre 1954, dopo lunghi e dolorosi anni in cui vide negata la propria italianità, linguistica, culturale e sentimentale, Trieste finalmente torna all'Italia. [...]

Il primo testo presentato è l'interessante commento di Lucio Toth, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, alla celebrazione del 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

Il secondo contributo, a cura di Roberta Fidanzia, Direttore di *Storiadelmondo*, periodico telematico di Storia e Scienza Umane (vedi sito web: www.storiadelmondo.com) vuol essere un resoconto degli eventi romani dedicati all'anniversario, nei quali è stata personalmente coinvolta a livello organizzativo.

Il terzo a cura di Ilaria Pagani, terzo nell'ordine, riguarda il convegno dedicato al Cinquantenario e svoltosi presso il Senato della Repubblica. Attraverso un'abile sintesi l'autrice ne traccia i punti salienti. La stessa ha preparato, per l'edizione online, un'interessante rassegna stampa dell'epoca.

Il quarto lavoro, a cura di Umberto Maiorca, è una rievocazione dei momenti principali che hanno preceduto il ritorno della città all'Italia. Riporta, inoltre, una toccante testimonianza storica.

Il quinto studio, a cura di Elena Baldassarri, traccia una panoramica storica relativa alle vicende diplomatiche, che hanno visto protagonista la città giuliana, nell'immediata conclusione della Seconda Guerra Mondiale.

Lo studio di Donatella Schürzel, sesto della serie, è dedicato all'interessante 'caso letterario' dello scrittore istriano, triestino d'adozione, Fulvio Tomizza.

Giorgio Marsan, nel settimo saggio presentato, propone un'innovativa lettura di James Joyce attraverso la visione di Trieste che il noto scrittore fa trasparire nelle sue opere.

L'ottavo testo proposto è a cura di Claudio Attardi, il quale ricostruisce, con un salto nel lontano Medioevo giuliano, le vicende del Patriarcato di Grado.

Restando nel periodo medievale, Angelo Gambella, nel nono contributo, riporta, sulla base dei documenti superstiti, un'interessante immagine della Trieste medievale ed in particolare, facendo un ulteriore passo indietro nel tempo fino al IV secolo d.C., della storia di S. Giusto.

In Appendice sono riportati il discorso del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi per la conclusione dell'accordo relativo a Trieste del 1954 ed il discorso di Papa Paolo VI del 1968 per il 50° anniversario di Trento e Trieste italiane (1918-1968).

R.F.

IMPARARE AD INSEGNARE

Nel 2005 si conclude il progetto europeo per l'insegnamento della storia recente dell'Europa... Quali risultati?

Il Consiglio d'Europa tra il 1997 e il 2001 ha impostato il progetto *Imparare ed insegnare la storia dell'Europa del XX secolo*, un insieme di proposte didattiche rivolte agli insegnanti di storia per aiutarli ad affrontare in classe un secolo per molti aspetti complesso. Il Consiglio ha anche invitato i Paesi membri a riscrivere insieme i rispettivi manuali di storia alla luce dei principi democratici ispiratori della Comunità.

Il programma si propone ai docenti delle scuole secondarie invitandoli ad un approccio transdisciplinare, basato su nuovi metodi d'insegnamento, e esortandoli a sfruttare pienamente le potenzialità date dalle nuove tecnologie.

Il progetto in particolare ha consentito di «fare dei progressi sensibili per l'elaborazione di una concezione pluralista e maggiormente tollerante dell'insegnamento della storia», di far risaltare le riforme pedagogiche «che utilizzano tanto le tecnologie dell'informazione, quanto le nuove risorse didattiche», massima importanza è data inoltre all'elaborazione dei modelli pratici di «avvicinamento alle questioni delicate» della storia dell'Europa del XX secolo.

Sulla base degli risultati scaturiti dal progetto, nell'ottobre del 2001 il Consiglio d'Europa ha pubblicato la Raccomandazione Rec (2001) 15 del Comitato dei Ministri agli Stati membri relativa all'insegnamento della storia in Europa nel XXI secolo. Nel documento il Consiglio ricorda la necessità di un rafforzamento della reciproca comprensione e della fiducia tra i popoli attraverso una linea d'insegnamento della storia tesa ad eliminare i pregiudizi, le falsificazioni e le manipolazioni ideologiche, concetti incompatibili con i principi fondamentali dell'istituzione europea e che per lungo tempo hanno fatto della storia un'arma all'interno delle aule piuttosto che «uno strumento di dialogo e di conoscenza tra i popoli».

Sulle «distorsioni della storia» la Raccomandazione dedica un intero para-

grafo ed è molto chiara quando precisa che «l'insegnamento della storia non può essere uno strumento di condizionamento ideologico, di propaganda o di promozione di valori ultra-nazionalisti, xenofobi» e intolleranti. Infatti la ricerca storica e il suo insegnamento, per essere compatibili con i principi del Consiglio d'Europa, non possono in alcun modo permettere o divulgare «falsificazioni di fatti storici, statistiche guidate o immagini truccate», non possono nemmeno essere tollerate deformazioni del passato, negazioni e omissioni, o l'uso di un avvenimento per giustificare o nascondere altri avvenimenti a fini propagandistici o con lo scopo di istillare una contrapposizione tra il «noi» e il «loro».

In particolare viene chiesto ai governi degli Stati membri, nel «pieno rispetto delle loro strutture costituzionali, delle situazioni nazionali o locali e dei loro sistemi educativi», di ispirarsi ai principi enunciati nella Raccomandazione, di assicurarsi che gli organismi pubblici e privati interessati siano informati degli elementi essenziali che la compongono e di perseguire nell'insegnamento della storia il rafforzamento delle relazioni di fiducia e di tolleranza tra gli stati europei affrontando le sfide poste dal XXI secolo.

La Raccomandazione fa proprio il principio per cui una migliore conoscenza e comprensione della recente storia europea può contribuire a prevenire i conflitti e le tensioni tra i popoli.

Nello specifico l'insegnamento della storia, contribuendo alla formazione e all'educazione del cittadino responsabile deve essere fondata sul «rispetto di ogni differenza, rispetto fondato sulla comprensione dell'identità nazionale e dei principi di tolleranza», un fattore, quindi, di riconciliazione e comprensione reciproca e che gioca un ruolo fondamentale per promuovere i diritti dell'individuo e la democrazia. Occorre costruire gli elementi principali di una comunità europea basata su un «patri-



*Sembra una foto di scena della fiction *Il cuore nel pozzo*, ma non lo è. L'immagine documenta un momento del recupero delle salme di alcuni infoibati (Foto Istituto Luce, Roma)*

monio storico e culturale comune», uno strumento di prevenzione dei crimini contro l'umanità.

Una politica educativa che partecipa, in prospettiva, a costruire, attraverso i giovani, l'Europa di domani, contribuendo al formarne la capacità intellettuale d'analizzare e interpretare l'informazione in maniera critica.

La Raccomandazione continua suggerendo, allo scopo di promuovere la dimensione europea dell'insegnamento delle materie storiche, l'utilizzo dei risultati dei lavori del progetto *Imparare ed insegnare la storia dell'Europa del XX secolo* e dei programmi del Consiglio d'Europa in generale. Ma soprattutto raccomanda nei Paesi della Federazione Russa, nei Paesi del Caucaso, dell'Europa del Sud-Est e delle Regioni del Mar Nero, di «rafforzare le attività di assistenza alla preparazione dei nuovi programmi scolastici e delle norme nell'insegnamento della storia».

Il Consiglio Europeo elenca poi con puntualità i contenuti che i nuovi programmi scolastici devono garantire; tra questi, oltre alla «sensibilizzazione della dimensione europea», allo sviluppo della coscienza critica dell'allievo e del suo spirito di ricerca, vengono richieste l'eliminazione dei pregiudizi e degli stereotipi e lo «studio critico delle distorsioni della storia» derivate da negazioni dell'evidenza storica piuttosto che da falsificazioni o omissioni.

Lo spirito di questo documento però emerge soprattutto quando individua i metodi d'apprendimento. La Raccoman-

dazione, infatti, indica nell'apertura degli archivi al pubblico, soprattutto per i Paesi dell'Europa centro-orientale, nelle produzioni audio-visive e cinematografiche e, fondamentale, nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, internet, strumenti che devono «diventare oggetto di elaborazione critica individuale e collettiva». Protagonista dell'insegnamento deve essere lo stesso allievo attraverso visite ai musei e ai «luoghi di memoria» dove ha la percezione concreta degli avvenimenti. Così come viene data massima importanza alla storia orale, «le testimonianze orali sugli avvenimenti storici recenti possono rendere la storia più viva agli occhi dei giovani». Tutto ciò allo scopo di aiutare gli allievi a prendere coscienza e conoscenza dei fatti accaduti nel XX secolo, a riflettere sulle ideologie che hanno portato a quei fatti e su come sia possibile evitarne il ripetersi.

Il programma che, attraverso incontri e seminari, si concluderà nel 2005, si basa sulla formazione continua degli insegnanti che non possono più accostarsi agli eventi insegnando meramente «dei fatti, delle figure e delle battaglie», si deve aiutare nello stesso modo gli insegnanti e gli allievi a «sviluppare le capacità critiche di ricerca e così ad avvicinarsi agli eventi della storia usando le stesse abilità e i criteri di valutazione degli storici. Questo permetterebbe agli allievi di capire meglio i collegamenti tra passato e presente e la natura dei conflitti che si affacciano oggi in Europa».

Marina Pinna

Così morivano i comunisti nei gulag

Presentato a Trieste il libro di Dario Fertilio

Una strage dimenticata, a lungo «coperta». Un Olocausto che attraversa l'Unione Sovietica, l'Albania, la Jugoslavia, le città del Centro Europa, che stana le sue vittime predestinate fino in America e in Australia, dove invano si sono rifugiate. E che lascia dietro di sé un numero impressionante di cadaveri, forse ancora, per difetto, impreciso. È la morte rossa, il genocidio comunista nel '900, che falciò anche italiani, e a migliaia. Molti di loro vissero e morirono, dopo torture terribili, a cavallo del confine orientale. Erano pregiudicati e gente per bene, avventurieri e vittime incolpevoli, idealisti fino all'ultimo respiro, spesso giustiziati dagli stessi «compagni».

Alle loro vicende Dario Fertilio, giornalista del «Corriere della Sera» di famiglia dalmata, dedica *La morte rossa* (Marsilio, pagg. 375, euro 17,00), una raccolta di racconti che è stata presentata a Trieste al Circolo delle «Generali», alla presenza dell'autore, introdotto dal giornalista Massimo Greco, in un incontro promosso dal Centro documentazione multimediale. Ogni racconto ha un nucleo storicamente documentato, da cui prende avvio un viaggio serrato nell'anima dei personaggi, nei loro dolori e nelle loro illusioni, fino all'epilogo tragico.

Fertilio ha scelto di ripercorrere le vite degli italiani morti di «morte rossa» per

tre diversi motivi. «Per dar voce - racconta - a chi non l'hamai avuta. Si è sempre parlato delle vittime del nazional-socialismo, dei sei-sette milioni di morti della Shoah, e non si è mai parlato dei duecento milioni di morti del comunismo. C'è poi un motivo culturale, legato alle origini dalmate della mia famiglia, che è di Brazza, e anche di Trieste, dove si è poi in parte trasferita».

È il terzo motivo? «È letterario. Ho ritenuto che parlare di fatti rimasti nascosti e anche di storie secondarie, ma dando loro il respiro del racconto, fosse un modo migliore di testimoniare che riferendosi solo ai nudi dati di cronaca e alle singole biografie. Nei racconti c'è sempre un punto di vista particolare, che può essere quello di un testimone, magari un bambino, o di un figlio della vittima, di un parente. Punti di vista strani su eventi però drammatici, che vengono scoperti nel corso della narrazione». C'è una particolarità in alcune di queste storie. Si tratta di comunisti uccisi da altri comunisti...

«Il fatto che in assoluto tra tutte le vittime italiane in Unione Sovietica e in Jugoslavia i comunisti siano in maggioranza, rende certe storie veramente tragiche. In fondo, una cosa è essere uccisi da un nemico, una cosa è essere uccisi da quello che in teoria dovrebbe essere tuo amico. È quasi un doppio omicidio,

una cancellare anche la propria memoria, perché non si cade nemmeno per un'idea, si cade per un'idea che viene tradita. È, quindi, una grande umiliazione. Moltissime vittime sono comunisti, non tutti però...».

Parliamo di foibe... «Nelle foibe finisce anche gente colpevole solo di essere italiana, quindi si tratta in parte di una pulizia etnica. E poi c'è la pulizia ideologica, perché chi non era né comunista né slavo era doppiamente sospetto e colpevole agli occhi dei gruppi di terrorismo politico di tipo comunista titino. La morale dei racconti è una: il comunismo è stata un'incarnazione del male. Che si sia poi realizzato attraverso l'Unione Sovietica o la Jugoslavia, attraverso l'Albania o le vendette incrociate che si svolgevano in questi Paesi o altrove, alla radice c'è sempre stato il disprezzo per la vita umana».

Quali fonti ha utilizzato? «Ogni storia ne ha una diversa. Alcune le ho recuperate da testimonianze sulla Jugoslavia di Tito, in particolare per le vicende dell'Isola Calva, Goli Otok. Oppure da altri racconti di testimoni diretti, come, ad esempio, per una vicenda ambientata a Pola, che ha per protagonista il militante rivoluzionario Pietro Renzi, colpevole di aver detto che nel Partito comunista jugoslavo non c'era democrazia e che gli italiani venivano

messi in secondo piano. Questo era già abbastanza per essere perseguitati, picchiati, imprigionati».

La forma letteraria tocca corde più profonde nel lettore rispetto a un resoconto documentatissimo?

«Ogni tipo di scrittura ha le sue peculiarità. Quella giornalistica cerca di dare notizie. Lo storico abbraccia i fatti in un respiro più ampio. La scrittura narrativa, che credo sia un po' una mia caratteristica insieme a quella giornalistica, è un modo di raccontarli dal punto di vista di chi li ha vissuti, dando quindi il primo piano ai dolori, alle gioie, alla disperazione, ai patimenti, alle speranze, alle disillusioni, a tutto quello che mentalmente i protagonisti sperimentano in quei momenti particolari. Molto spesso si arriva più vicini alla verità attraverso la letteratura che attraverso la storia».

Uno dei racconti che colpisce di più è quello di Cherubino Colussi, di Cherso. Comunista, incarcerato dai comunisti, morto senza rinnegare la sua fede politica...

«Al di là della vicenda personale, Colussi rimane sempre comunista perché in qualche modo è prigioniero della sua ideologia. Per mantenere questa fedeltà deve rinunciare a una parte della sua stessa umanità. Una specie di suicidio personale che compiono tanti comunisti del Novecento, scegliendo

'ROVINJ' AL TG2

Ho seguito i servizi in TV della visita di Prodi in Istria. Il TG2 ha detto che Prodi è stato a... Rovinj! Quando impareranno i nostri giornalisti i nomi italiani delle nostre città? **M.D.**

Il Segretario Nazionale dell'Anvgd Oliviero Zoia ha espresso formale protesta al direttore del TG2, sottolineando come i giornalisti italiani non parlano di London, Paris o Wien e quindi dovrebbero indicare Rovigno anziché Rovinj.

DIFENDETE GLI ESULI!

Ho letto su "L'Arena di Pola" di marzo un articolo sulle pensioni Inps e sull'indicazione delle località di nascita, nel quale alcune associazioni sono imputate di non difendere i diritti degli Esuli... **G.D.**

Nel rileggere l'articolo da lei indicato (a firma di Carlo Montani) la nostra Associazione non viene citata. Se però la lettrice fa riferimento a quanto già apparso in merito lo scorso anno, vi è da dire che l'Anvgd si oppone da anni alle tesi Inps, che ovviamente tendono a sminuire il dovuto agli esuli pensionati (ognuno tira l'acqua al suo mulino, soprattutto chi deve batter cassa). Il nostro consulente legale Avv. Vipsania Andreich ebbero a suo tempo a scrivere che l'interpretazione riduttiva dell'Inps è "formalmente corretta" ma ovviamente errata sotto l'aspetto interpretativo. Purtroppo chi non è avvezzo alle terminologie legali può prendere lucciole per lanterne, e così è stato. Certo, ci auspicheremmo che prima o poi qualcuno si svegliasse dal torpore... Un altro nostro intento, visto che spesso si tratta di piccole somme, è di non foraggiare inutilmente principi del foro, se una sentenza o una legge ci darà quel che vogliamo senza spendere un centesimo.

Sul problema dell'indicazione dei luoghi di nascita, l'Anvgd è in prima fila nei contatti con le prefetture, gli enti locali, le Asl e i Comuni, che quotidianamente vi si rivolgono per avere assistenza su come gestire i loro sistemi informatici che vanno in tilt ogni volta che un esule si presenta allo sportello.

MEDAGLIA D'ORO A ZARA?

"Difesa aspira ad essere uno strumento di informazione...". Buoni propositi! Ed in omaggio a questi propositi, sarei lieto di essere informato su tutte le vicissitudini della concessione della medaglia d'oro a Zara, alle quali il giornale non ha mai fatto cenno da tre anni a questa parte. **Luigi Arvali Artwohl**

Lettere al giornale FERMO POSTA

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.58 16 852, mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

Il nostro periodico ha trattato l'argomento nel novembre 2001, dicembre 2001 e gennaio 2002. Per quanto riguarda i tempi più recenti, l'assenza di novità sostanziali sul problema ci ha indotti a non ritornare sull'argomento. Le recenti pubblicazioni su altri periodici di articoli sullo stesso argomento, non hanno portato nessuna novità in merito.

VOGLIO ANCHE L'AVVIAMENTO COMMERCIALE

Vi allego copia del sollecito inviato al Ministero il 3 marzo scorso in cui, tra l'altro, li invito a tener conto dell'avviamento commerciale per il pagamento dell'indennizzo per la legge 137/2001.

Simone Covassi

Nel calcolare gli indennizzi della "famigerata" legge 137/2001, il Ministero già comprende anche il valore di stima dell'avviamento commerciale, che viene sommato al valore dei beni stessi. Non deve pertanto fare alcuna specifica. Se invece non ha mai fatto domanda per l'avviamento commerciale, la Sua istanza non ha valore, in quanto i termini per la richiesta di valorizzazione dell'avviamento commerciale sono scaduti da tempo.

TROPPO TARDI PER LA 137/2001?

Invio copia della lettera pervenutami dal Ministero dell'Economia, con la quale mi si comunica il mio numero di posizione del fascicolo (sono una erede) intestato ai miei nonni. Non ho presentato domanda nel 2001, come il Ministero stesso mi conferma. Non c'è proprio niente da fare non avendo presentato la istanza nei termini?

Mara Pertì

Come ben sa, la legge non ammette ignoranza per cui, non avendo fatto domanda nel 2001, non ha diritto a riscuotere l'indennizzo previsto dalla legge (salvo se la domanda l'avesse fatta uno qualsiasi degli aventi diritto). Ma non si preoccupi, è in buon compagnia: delle 34.000 pratiche aperte, solo su 11.000 è stata fatta domanda nel 2001. Legga il nostro mensile, Le sarà utile; non ha perso il diritto a futuri nuovi indennizzi e seguendoci saprà come e quando fare domanda.

VOGLIO "DIFESA ADRIATICA"

Intendo diventare abbonata del periodico "Difesa Adriatica". È un tributo che voglio offrire alla causa, che i responsabili della Redazione perseguono in difesa della libertà di vivere la propria esistenza contro quelli che della vita umana ne fanno carneficina. Sono una donna di 83 anni, non sono una esule, ma lo è la mia amica Anita che sta per salpare il centesimo anno di età in una casa per anziani di Taranto. Le voglio così rendere omaggio: continuerò a seguire le sue orme con l'abbonamento al vostro mensile.

Maria Scala D'Eredità

Ringraziamo per queste e molte altre affezionate parole che non hanno qui spazio sufficiente. La cosa ci inorgoglia ancora di più in quanto Lei, pur non appartenendo alla comunità degli Esuli, ha compreso il dolore della sofferenza e del silenzio. Le assicuriamo che, come lei, tanti altri continuano ad esserci vicini. E di questo li ringraziamo in un unico grande abbraccio. E a proposito di abbracci, ci raccomandiamo l'invito per la festa della centesima candelina!

LE COMUNICAZIONI UFFICIALI TUTTE AL MINISTERO

A causa del cambio di residenza, Vi invio il mio nuovo indirizzo relativo alla pratica di beni abbandonati. Si prega inoltre di dare comunicazione della avvenuta trascrizione presso i vostri uffici ed al Ministero dell'Economia del suddetto cambio di residenza.

Umberto Bondi

Abbiamo preso nota del suo nuovo indirizzo, ma tale comunicazione va fatta da Lei direttamente anche al Ministero, allo stesso indirizzo cui inviò la domanda nel 2001. Infatti le variazioni sulle posizioni di beni abbandonati sono valide solo se indirizzate al Ministero direttamente dagli interessati.

Il 57° Raduno Osserino

Il Comitato Osserino ci comunica che il giorno 29 maggio 2005 si terrà a Monfalcone il 57° Raduno Osserino con il seguente programma:

ore 12.00, Santa Messa presso il santuario B. V. Marcelliana, officiata da Mons. Giuseppe Stagni. Seguirà il pranzo conviviale presso il ristorante "Al Ponte" di Fiumicello (via Palazzetto 42).

Sono invitati gli Osserini e gli amici tutti.



Ossero, il Duomo di San Nicolò in stile veneto primo Rinascimento e il palazzo municipale in una veduta dei primi del Novecento

La Regione Veneto per la tutela del patrimonio storico-artistico in Istria e Dalmazia

La Regione Veneto, con l'istituzione della Legge regionale n. 15 del 1994, ha inteso contribuire concretamente al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta presente nell'Istria e nella Dalmazia, mediante un fondo regionale annuale destinato alla realizzazione di iniziative quali restauri, studi, ricerche, realizzazione di pubblicazioni, materiale audiovisivo, ed altro.

Per l'anno in corso la somma complessiva messa a disposizione per contribuire al recupero delle memorie della presenza veneziana sul litorale adriatico istriano e dalmata ammonta a 500.000 euro.

I contributi sono ripartiti per attività editoriali e delle comunità di lingua italiana (tra cui la pubblicazione del Libro d'oro della comunità di Spalato; la pubblicazione del bollettino e i corsi di lingua italiana della Comunità italiana di Zara; il progetto di ricerca *Il dialetto fiumano identità da conservare* a cura della Comunità degli Italiani di Fiume; le attività della Società Dante Alighieri di Spalato; le attività delle comunità degli italiani di Cattaro

e della Comunità degli italiani di Verteneglio); gli interventi di restauro architettonico, come il restauro della piazza del borgo medievale di Visinada; il progetto di recupero della riserva naturale del Pantan vicino a Traù (complesso rinascimentale dei mulini fortificati); il recupero del fondo librario della Biblioteca civica di Parenzo; il restauro della loggia cittadina di Portole; restauro delle stanze di Palazzo Bembo, sede della Comunità degli italiani di Valle. Altri interventi previsti sono la messa in scena dell'opera di Ruzante Vaccaria; la pubblicazione di ricette e tradizioni della cucina veneta risalente all'anno Mille a cura della Comunità degli Italiani di Zara; il progetto di valorizzazione della vestigia della Repubblica veneta a Cittanova e Umago; la pubblicazione del libro *Gli affreschi del maestro Alberto a Valle d'Istria*.



Valle d'Istria, la splendida facciata veneziana di Palazzo Bembo, restaurata esternamente con il contributo della Regione Veneto nel 2003 ed ora in attesa dei lavori di recupero nelle sale interne

storia dell'umanità. Noi abbiamo sempre pensato che tra questi morti non ci fossero italiani. E invece gli italiani furono molte migliaia, di cui venti sono rappresentati in questa raccolta di racconti.

Ricordare come?

«Tutti i morti, italiani e no, dovrebbero essere commemorati il 7 novembre, anniversario della tragica rivoluzione d'ottobre sovietica, secondo il calendario ortodosso. Questa celebrazione, che si chiama Memento Gulag, si è già tenuta a Roma e il 7 novembre scorso a Bucarest, mentre il prossimo 7 novembre sarà organizzata a Berlino. Mi sembra un modo molto bello per ricordare questi morti».

Da giornalista, che collegamento ha tracciato tra queste storie e l'attualità internazionale?

«Se non si chiudono i conti con il comunismo, dal punto di vista storico e soprattutto da quello etico, come per fortuna si sono chiusi con il nazional-socialismo, nel nuovo secolo non avremo l'autorità morale per condannare e combattere il totalitarismo islamista che ci minaccia. E che ha molti legami ideologici sia con il nazismo - gran parte del mondo musulmano era alleato di Hitler durante la seconda guerra mondiale - sia con il comunismo. Molti movimenti di liberazione islamisti degli ultimi decenni, compreso il partito Baath di Saddam Hussein, avevano una forte ispirazione marxista mescolata a un'interpretazione integralista della religione musulmana».

Rosanna Turcinovich Giuricin



una fedeltà ideologica anziché dare una testimonianza umana di quello che succede. Il titolo La morte rossa allude a una morte non solo fisica, ma anche spirituale».

Che cosa vuol dire?

«La morte rossa ha un doppio significato. È il modo in cui gli aguzzini, con le loro torture, uccidono la loro stessa umanità. Così come succede alle vittime, che finiscono per credere in un'ideologia anziché nella giustizia, nella libertà, nella solidarietà umana. E anche loro uccidono la loro stessa umanità».

Quale omaggio alle vittime della morte rossa?

«Il 27 gennaio è la giornata della memoria dell'Olocausto nazional-socialista. Il 10 febbraio quella delle foibe, dei giuliano-dalmati morti per mano comunista titina. Ma anche le vittime del comunismo hanno diritto alla memoria. Forse sono state duecento milioni in tutto il mondo durante il secolo scorso, dalla Cina all'Unione Sovietica. Il più grande Olocausto mai consumato nella

**XXIX
RADUNO ANNUALE
della Società
Francesco Patrizio
della Comunità
Chersina**

**AQUILEIA,
DOMENICA 29 MAGGIO 2005**

Il programma

Ore 9.30, ritrovo ad Aquileia nel piazzale antistante la Sala Romana per la registrazione dei partecipanti
Ore 10.00 / 12.15, Assemblea Generale nella Sala Romana
Ore 12.30, Santa Messa nella Basilica attigua
Ore 13.30, pranzo all'Hotel Patriarchi, via G. Augusta n. 12.

Le prenotazioni sono obbligatorie e devono essere fatte entro il 10 maggio per il pranzo, telefonando ai numeri:

040.39 59 42 - 339.64 83 874.
Per il pernottamento del 28 maggio direttamente all'Hotel Patriarchi, via G. Augusta, 12 - 33051 Aquileia (UD).

Tel. 0431.91 95 95

fax 0431.91 95 96.

Costo del pranzo € 23,00 a persona. Stanza singola con prima colazione € 46,00 - doppia con prima colazione € 76,00.

Sono invitati a partecipare tutti i chersini sparsi per il mondo, i loro familiari, amici e discendenti.

Gratissima sarà pure la presenza dei membri delle Comunità sorelle di Lussinpiccolo, Lussingrande, Ossero, Neresine e delle varie frazioni delle isole di Cherso e di Lussino.

ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno.

Nadalín Bruno	\$ 100
Vellan Alma	\$ 50
Lucic Mario e Rita	\$ 50
Lazzaroni-Battiala Josephine	\$ 50
Camalich Andrew	\$ 50
In memoria della sorella Maria Camalich-Rumachella	
Ottulich Filomena	€ 50
Bracco Lino e Immacolata	\$ 100
In memoria dei genitori Antonio e Maria Bracco e Antonio e Romana Rucconi	
Morin Giulio	\$ 100
Bracco	
Barbarossa Simon (Giusto)	\$ 72
Covacci Felice	€ 21
Busetto Marina	€ 25
Draghicchio Ennio	€ 35
Maracich Daniela	€ 30
In memoria	

del papà Iginio Maracich Babic Annabella	€ 35
Tacco Alessandrina	€ 100
In memoria del marito Otto Randich Flori Iva	€ 30
Vernier Laura	€ 25
Lanfredi Annamaria	€ 35
Rodinis Giuliana	€ 30
Hrast Giuseppina	€ 25
Mattel Albino	€ 40
De Felice Petronilla	€ 40
In ricordo con affetto del marito Furio Lazzarich nel 3° anniversario della scomparsa (28/2/2002)	
Talatin Iole	€ 25
Vescovi Nirvana	€ 25
Mancini Bruna	€ 25
Brumana Fiorenza	€ 25
In ricordo della mamma Eleonora Domeniconi	
De Furgoni Almerico	€ 50
Orliani Bruno	€ 35
Barcellesi Piero	€ 40
Bettini Nocentini Tullia	€ 25
In ricordo della madre Marini Edoardo	€ 35
Premate Gabriella	€ 30
Uratoriu Edoardo	€ 25

Saitz Franco	€ 30
Paolini Ethel	€ 50
De Lazzarini	
Battiala Lavinia	€ 25
Lenzoni Milli Vinicio	€ 30
Pentericci Giorgio	€ 50
Tonon Rolando	€ 25
Polo Leda	€ 35
Barta William A.	USD 100
Cavedoni Lina	USD 50
Buccaran Antonio	USD 50
Palmich Maria	€ 35
Paulovatz Ileana	€ 70
Brugna Marisa	€ 35
Budinis Livio	€ 25
Valdemarin Franco	€ 50
Skull Diana	€ 50
In memoria dei genitori Xenia Budak e Nevio Skull	
Verde Salvatore	€ 26
Leva Marina	€ 60
Rallo Giampaolo	€ 30
Canali Alba	€ 25
Giacca Italia	€ 25
Avanzino Dianella	
ved. Blanco	€ 30
In ricordo dei genitori Olga e Armando e del marito Mario	
Floredan Adriano	€ 50
Giorgini Anna	€ 30

Gelleni Gabriella	€ 30
De Michieli Vittorio	€ 25
Perruccio Gianfranco	€ 30
Severi Enzo	€ 40
Bescocca Renata	€ 50
Bommarco Giulio	€ 25
Baboni Attilio	€ 25
Rocco Renato	€ 30
Bettini Mirella	€ 30
Picciola Giampaolo	€ 35
Caizzi Tommaso	€ 30
Coslovich Primo	€ 30
Dudan Livia	€ 35
Dallachiar Clara	€ 40
Crescenzo Adriana	€ 25
Labignan Bruno	€ 25
Jeletich Villa Elda	€ 40
Maurini Norma	€ 25
Giurco Zenone Bruna	€ 30
Sichich Aldo	€ 35
Zanini Iginio	€ 30
Massi Giovanni	€ 35
Dussini Secondo	€ 30
Bacchi Paolo	€ 50
Marpicati Guido	€ 25
Gatti Gabriella	€ 30
Vio Giovanna	€ 30
Sauco Gianfranco	€ 25
Peressini Franco	€ 50
Bercich Mario	€ 50
Schvarcz Giulio	€ 50
Velicogna Lucio	€ 25
Liubicich Sergio	€ 25
Lizzul Belcich Antoni	€ 30

Rispondo Anna	€ 25
Castaldello Diva	
ved. Magnarin	€ 35
Defranza Edoardo	€ 30
In memoria dei propri defunti	
Deponte Sergio	€ 30
Dell'Olio Rosita	€ 25
Sardi Armando	€ 35
Gissi Maria	€ 35
Moscarda M.	
e Capolicchio A.	€ 25
Giovanini Luciano	€ 30
Kosara Maria	€ 35
Vlacancich Tarcisia	€ 25
Bovaro-Brizzi Testa Maria	€ 40
Liubicich Geja Elda	€ 30
Valassi Balbi	€ 25
Dussizza Umberto	€ 25
Giadrossich Gianni	€ 30
Gropuzzo Domenico	€ 50
Viverit Lucio	€ 35
Rovis Asteria	€ 30
Grisan Franco	€ 25
Sabatti Nadia Casalino	€ 25
Sossa Claudio	€ 35
Biasi Guido	€ 25
Bellasich Paolo	€ 50
Naddi Caterina	€ 35
Rangan Marina	€ 30
Ferrari Manfredini Carla	€ 50
In memoria del marito Alberto Manfredini mancato l'11/2/2004	
D'Ambrosi Vittorio	€ 30
Fabretto Mario	€ 30
Beltrame Claudia	€ 25
In memoria dei genitori Bianca e Guglielmo	
Filippi Carmela	€ 110
Casalino Corrado	€ 30
Giuriceo Leonia	€ 25
Sacconi Vanni	€ 50
Cagner Elsa	€ 40
Fabi Nella	€ 30
Fama Nuccia	€ 50
Poldrugo Giovanni	€ 25
Marzano Raffaele	€ 50
Bedendo Moro Mirta	€ 50
Gelateria al Todaro	€ 65
Sequenza Maria Renata	€ 30
Marincovich Maria Grazia	€ 25
Lauri Tullio	€ 50
Superina Maria	€ 100
Maracich Giovanni	€ 25
Ralza Maria	€ 50
Zori Mario	USD 50
De Domiziani Giulia	€ 55
Rosiglioni Ennio	€ 25
Duella Matteo	€ 50
Roselli Zita	€ 25
Antonimi Mario	€ 35
Zanini Odilla Cerato	€ 25
Toncich Vittoria Crisman	€ 25
Rocco Lucilla	€ 25

Notizie liete...

È nato Michele

Il Comitato dell'Aquila ci comunica che la casa degli amici Luca D'Antonis e Concetta è stata allietata, il giorno 27 febbraio scorso, dalla nascita di un bimbo vispo al quale verrà dato il nome di Michele. Ai felici genitori, ai nonni Maria Luisa e Claudio, rispettivamente vicepresidente e tesoriere del Comitato, le più vive felicitazioni da parte della collettività giuliano-dalmata residente nell'Abruzzo aquilano.

Auguri alla Signora Maria Zuccoli

È con grande affetto che la "Comunità Osserina" porge alla signora Maria Zuccoli i più calorosi auguri di buon compleanno.

Infatti, il giorno 20 marzo 2005, la signora Maria, nata a Ossero nel 1899, ha compiuto ben 106 anni. A lei il nostro pensiero e gli auguri più affettuosi. "Difesa Adriatica" si associa ai voti augurali.

Note dolorose...

Il giorno 8 marzo 2005 è deceduta a Roma la signora Isidora Cesnik in Spada



Dopo malattia molto sofferta. Aveva 65 anni, era esule da Aidussina, aveva lavorato per molti anni all'Opera Profughi, dimostrando grandi capacità e competenza nel lavoro.

La scia il marito Antonio ed i figli Massimo ed Adriano.

Ha lasciato un grande rimpianto nel Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, come dimostrato dalla sentita partecipazione al funerale dei suoi abitanti.

È deceduta a Padova lo scorso 29 dicembre 2004 la Signora Elisabetta Neumayer Concina

Ha raggiunto dopo venti anni il marito, Roberto Concina.

Tutti e due appassionati sostenitori della causa dalmata e immancabili presenze in ogni occasione di incontro tra zaratini.

I tre figli Toni, Enzo e Paola, desiderano che questa notizia raggiunga attraverso "Difesa Adriatica" tutti coloro che hanno conosciuto e amato i loro genitori.

È mancata la Signora Rina Piccinich (Biela)

Era nata a Lussinpiccolo nel 1914 e qui è deceduta il 23 febbraio scorso.

La ricordano con affetto la cognata Nives, i nipoti Matteo, Giuliano, Rita, Oneglia e i pronipoti. La cara Rina, ricordata per la sua abilità di parrucchiera a Lussinpiccolo, negli ultimi anni è stata apprezzata voce radiofonica della cittadina.



È deceduto a Verona Mario Sardos Albertini all'età di 87 anni il 5 aprile 2005

Era nato il 23 marzo 1918, originario di Capodistria.

Figlio di Paolo Sardos Albertini, noto avvocato che esercitava la propria attività nella stessa Capodistria, aveva due fratelli, Lino, poi divenuto anche Presidente dell'Unione Istriani e conosciuto da tutti nel mondo della Diaspora e una sorella, Ernesta.

Lino e Mario sposarono poi, a loro volta, due sorelle, Bianca e Nora Marin, originarie di Zlarin (Sebenico) anch'esse "fuggite" negli anni Trenta dalla loro casa paterna per sfuggire alle angherie e alle pressioni esercitate dalla popolazione croata.

Mario Sardos Albertini ha vissuto a Capodistria, conseguendo la maturità classica presso il Liceo Combi e successivamente la laurea in lettere presso l'Università di Padova. Il sogno della sua vita sarebbe stato quello di fare l'insegnante di lettere e godersi poi la sua campagna ed il suo mare.

Purtroppo la vita gli riservò un amaro destino in quanto, all'inizio delle ostilità, venne arruolato quale Ufficiale di Artiglieria e inviato dapprima sul fronte jugoslavo. Nel 1942, durante un permesso, si sposò a Capodistria con Marin Nora, con la quale avrebbe festeggiato il prossimo 12 settembre i 63 anni di matrimonio.

Dal matrimonio nacque il 19 giugno 1943 un figlio di nome Gian Paolo che venne, purtroppo, ucciso a Capodistria durante un bombardamento dei partigiani, il 30 settembre dello stesso anno.

Mario Sardos Albertini seppella la morte del proprio figlio solamente un anno dopo in quanto all'epoca si trovava nel sud dell'Italia, ove era sceso con il proprio reggimento, al fine di fronteggiare lo sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia.

Fu così che, alla data dell'8 settembre 1943, assieme al proprio comandante e ad altri ufficiali e soldati costituì il Primo Raggruppamento del neo costituito Esercito Italiano che risalì la Penisola al fianco degli Alleati anglo-americani.

Mario Sardos Albertini combatté a Cassino e Montelungo e meritò, per il suo valore in battaglia, un encomio solenne.

Ha così partecipato, come molteplici istriani, giuliani e dalmati, alla guerra di liberazione sempre come militare.

Alla fine del conflitto, essendosi oramai reso conto della impossibilità di riuscire a ritornare a Capodistria a svolgere quel lavoro che aveva sempre sognato, rimase nell'Esercito e si fece raggiungere dalla moglie.

Girò varie città d'Italia come tutti i militari, sino a che nel 1957 si trasferì a Verona ove concluse la propria carriera militare con il grado di Generale di Divisione.

Mario Sardos Albertini ha avuto poi due figli, Gian Paolo nato nel 1948 e Giuliana nata nel 1950.

Il figlio Gian Paolo, laureato in Giurisprudenza è anch'egli avvocato, come tradizione di famiglia e da circa 4 anni ha deciso, per il rispetto del dramma subito dai propri genitori, di interessarsi dei problemi morali e materiali degli Esuli giuliano-dalmati tant'è vero che, dopo aver ricoperto nel 2001 la carica di Presidente del neo costituito Comitato Provinciale Anvgd di Verona, è diventato successivamente Presidente della Consulta Veneta e attualmente fa parte dell'Esecutivo Nazionale della stessa Associazione.

Per espresso desiderio del caro defunto le ceneri sono state tumulate nella tomba di famiglia nel cimitero monumentale di Capodistria.

Mario potrà così finalmente riposare accanto al suo figlioletto Gian Paolo, prematuramente venuto a mancare per mano partigiana nel settembre del 1943.

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale

Venezia Giulia e Dalmazia

Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE

Patrizia C. Hansen

Editrice:

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Via Leopoldo Serra, 32

00153 Roma - 06.5894900

Fax 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione

Via Leopoldo Serra, 32

00153 Roma - 06.5894900

Fax 06.5816852

Abbonamenti:

Annuo 20 euro

Socio Sostenitore 35 euro

Solidarietà a piacere

Estero 35 euro

(non assegni stranieri)

Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro

C/c postale n° 32888000

Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:

CATERINI EDITORE (Roma)

Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione

Tel. 06.58332424

E-mail: caterinieditore@fastwebnet.it

Stampa:

Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare l'11 maggio 2005